5

CONCLAVE

Per la morte di

CLEMENTE X, S. M.

Nel quale fu creato Papa il Signor Cardinale, Benedetto Odescalchi da Como,

INNOCENTIO XI.

Con

INSTRUTTIONI

Sopra il modo di riformare gl' abusi della Corte Romana.

In COLONIA,

Presso GIO. NICOLAO,
M. DC. LXXVII.

CONCLAVE

Per la morte di Clemente X. ſanta memoria, nel quale fu creato Papa il Signor Cardinale, Benedetto Odeſcalchi da Como, Innocentio XI.

MOrto Papa Clemente X. à 22 Luglio dell' Anno 1676, e fernite di celebrarſeli l'eſſeguie ſolite, entrarono li Cardinali il ſecondo giorno 2 d'Agoſto in Conclave, per crearvi il nuovo Pontefice. Divídevaſi il ſacro Coleggio in ſette fattioni, neſſuna delle quali auvedeva in ſommo potere, e queſte erano quelle di Barberino, di Ghigi, e di Roſpiglioſi, d'Altieri, de Franceſi, e di Spagnuoli, e delli Squadroniſti. Componevano la fattione di Barberino, Carlo ſuo nipote, Carpegna, Gabrielli, Facchinetti, e Roſſetti. Quella de Ghigi conteſtava nel medemo Ghigi, in Sigiſmondo ſuo Cugino, in Bonviſi, Bichi, Franzoni, Vidone, Barberigo, Buoncompagni, Corſini, Litta,

Picolhomini, Caraffa, Nini, Conti, Spinola, Caraccioli e Delfino. Formavano quella de Rospigliosi li due Cardinali di questo cognome, Cerri, Pallavicino, Acciaoli, e Bonacorsi. Constituivasi quella d'Altieri in quatordeci sue creature, che erano Massimi, Carpegna Giovine, Colonna, Gastaldi, Nerli, Crescentio, Rocci, Marescotti, Albritio, Spada, Nortfolchi, Casanatta, Orsini chiamato di san Sisto, e Basadonna. Non c'era dalla Francese nel principio del Conclave, che il solo Cardinale d'Etré, mà sopravennero poi di Francia Grimaldi, Retz, Buglione, Bonsi, e Maldachino. La Spagnuola consisteva di Nitardo, Ambasciatore Ordinario, di Portocarrero, Raggi, Pio, Savelli, e di Baden, che poco dopo sopravennero. Li Squadronisti non erano più tre, Ottobono, Omodei, & Azzolino. Rimancavano liberi & independenti Ludovisio, che caminò poi con li Spagnuoli, e Cibo, Odescalchi & Albizi. Delle predette sette fattioni quelle di Barberino, di Ghigi, e di Rospigliosi procedevano unite con una confidentissima alianza cominciata nell' esser concorsi d'accordo all' assontione di Clemente decimo defonto, e continuata sempre con sempre maggiore, e più perfetta strettezza durante il suo Pontificato, secondo che il Cardinale Altieri crescendo di forze per le nuove promozzioni, scei-

neva

neva verso di questo duplice lega, la stima nell'augumento della propria.

Alle medesime tre fattioni si aggiungeva anco la Francese per inclinatione, che la corte Christianissima haveva di favorire la casa Rospigliosi, e per l'ordine preciso che teneva l'Ambasciatore d'Estrée ad aderire validamente alli Cardinali Rospigliosi, e Ghigi, per opporsi ad Altieri, che non era in gratia del Rè, per le differenze nate intorno un anno, e più, fù per causa di certo editto, pendenti, e non ancora aggiustate col detto Ambasciatore d'Etrée. Li Spagnuoli nella naturalezza di contraporsi à Francesi, favorivano Altieri, mà in modo che non si mostravano però aversi alle 3 fattioni unite, con le quali malconvenendo li tre Squadronisti, s'accostarono questi ad Altieri, da cui nel ultimo del suo regnare furono molto considerati. Nella fattione di Barberino, non essendo punto riguardati Carpegna, e Gabrielli mal condotti, e rouinati di salute, il Papa più riuscibile pareva Facchinetti, che dotto, e capace, & di spirito con età proportionata, & abondando di quello, che poteva richiedersi per esser portato rigorosamente dal suo Promottore, veniva aiutato dalla parentela dalla casa Panfilii, gl'era per quanto si diceva mancato l'ostacolo de Francesi, e qualche ombra che poteva haver reccato

li Spagnuoli rimancava parimente tolta via, onde pareva, che potesse haver e gl'uni, e gl'altri favorevoli. Era bonissimo visto Picolhomini da i tre capi uniti, come dall' Altieri, il quale quando il conclave havesse dovuto tirar in lungo, s'egli era offerto appertamente. Non si sapeva però se i Francesi fosser ostati per ricordarsi delle maniere usate con loro, quando come Nunzio di Papa Alessandro lo fecero per rettrire seguite, trà la Corte di Roma, e l'Ambasciatore Crequì partire di Francia, e si dubitava che li Spagnuoli fosser anco per contraierlo come creatura e cugino del Cardinal Bichi vecchio, parente di Monsignor Bichi, chierico di Camera, Prelato tutto Francese. Caraffa anch'esso per la sua capacità ne negotii, e per le sue riguardevoli qualità haveva tutta la stima e la benevolenza de medemi 3 capi uniti, come ben affetto e grato à Ghigi, non era però d'Altieri riguardato con molto genio. Li Francesi lo desideravano in estremo, e sù le liste venute ad Estrée, egli era nominato de primi, per la memoria, benche lontana, di Papa Paolo IV, di casa Caraffa, per esser d'una famiglia delle più grande, e più cospicue di Napoli, e per la prigionia fatta prouare con qualche particolar rigore ad un suo fratello in quel Governo, li Spagnuoli l'odiavano, e non godevano punto di sentirne

tirne parlare. Conti haveva il concorso delle due Corone, l'affetto di Ghigi, e quel di Rospigliosi mediocremente, e quello di Barberino, o poco, o niente, perche considerandosi da quest'ultimo, che Don Gioseppe Conti, nipote del Cardinale haverebbe sposata una sorella del Contestabile Vedoua del Duca di Bassanello dal medemo Don Gioseppe amoreggiata con grand' impegno non li pote piacere haver à veder trionfare il Contestabile, che con la casa Barberina per gare antiche si ritrovava in particolar diffidenza, s'auvertiva in oltre lo stesso Contestabile non stava manco bene con li Rospigliosi per alcune pretensioni passate di precedenza col Duca di Tagarola, che parimente non conveniva molto con li Ghigi per altri diversi rispetti, e l'accrescergli l'autorità, veniva poi in un commune detestato da tutti il caso seguito l'ultimo giorno di Luglio in persona dell' Abbate Passionei, Segretario del sacro Collegio, affrontato, e colpito nel volto, per lo sdegno che detto Contestabile, ad un tal Resta suo Gentilhuomo s'erano presi di alcune giuste resolutioni fatte dal sacro Collegio in quei giorni contro certa causa del detto Resta, à cui si levò la Custodia d'alcuni carcerati concessali con poca lode del passato Governo. Tali considerationi però che rendevano universalmente la persona di

Conti non molto applaudita, e desiderata, si giudicava che potessero meglio che unirlo con l'Altieri, il quale partiale del Contestabile non haverebbe forsi per dargli gusto guardato à qualche mala sodisfattione passata con la casa Conti per certa prerogativa d'Ambasciata, che egli haveva negata al Duca Poli trà le creature di Rospigliosi nel concetto di molti per alcuni giorni fece figura di Papabile Bonaccorsi, mà Cerri più d'esso haveva fatta, e la faceva in concetto di tutti, credendosi che potesse haverse le due Corone, si come haveva amicissimo Barberino, Creatore Rospigliosi e benefattore nella persona di monsignor Cerri suo nipote, Altieri, il quale senz'esserne supposto da Rospigliosi gl' haveva conferita la Segretaria *de Propaganda Fide*; l' havere però uno della sua casa servito con molta confidenza Mazzarino, pareva che potesse reccargli qualche pregiuditio appresso à gli Spagnuoli. Tra i Promossi di Clemente X., si reputavano li più proportionati per il Papato, Massimi, Crescentio & Albrizio, mà per che li Francesi si andavano validamente opponendo à tutte le creature d'Altieri, come parimente facevano Ghigi e Rospigliosi, pareva per essi morta ogni speranza, e non si credeva, che fosse per farsene alcun discorso, com' in effetto seguì. Trà i voti che dicevo esser rimasti

liberi,

liberi, si diede Ludovisio in fine à seguitare i Spagnuoli, & Albizi, eccetto Altieri non haveva alcun amorevole, benche soggetto di merito, e di stima, si che l'aura del Pontificato correva tutta favorevole per Cibo, & Odescalchi.

A Cibo non erano amici oltre la mediocrità di Ghigi, Barberino e Rospigliosi, e l'eccessivo affetto, che per essi mostravano li Francesi, poteva introdurre del sospetto nelli Spagnuoli, si trovava però nominato nelle liste del dispaccio di Spagna; mà Altieri si chiamava poco sodisfatto di lui per haver palesati à Clemente X, in viglietto tutti li disordini del Governo, e richiesto più volte dalla Santità sua d'avisarla, e di darle qualche notitia di come passavano in realtà le cose. Odescalchi, che poi fù eletto Papa, nato in Como, suddito di Spagna, e nel sessagesimo sest' anno della sua età, si era sempre mantenuto nell' affetto de Spagnuoli, e la Chiesa di Novara, che gl'haveva qualche controversia con li Reggi fù da lui renunziata. Non haveva odio in Francia, anzi amore, per haver esclamato, che si dasse sodisfattione al Rè nella persona del Cardinale Imperiale, quando furono li rumori di Corsi, per haver assistito con molte migliara di scudi del proprio il Rè presente di Polonia, marito della Francese, e per haver consigliato il

Cardinal Altieri à contentar il Rè di Francia nell' ultimo moto dell' editto Lo consideravano però li Francesi per esser amato de Spagnuoli, e riflettevano che nell' ultimo Conclave il Duca di Scione s'era animato à trattener la voga, che lo portava all' hora al Pontificato, & à dichiararsi che amando la persona di Odescalchi odova al mondo, che si teneva di portarlo inanzi, onde à sua contemplatione ne furono trattenute le prattiche, & il modo rimase in dubbio, se questo soggetto fosse s' ò nò remasto escluso da Francesi, Altieri non haveva contro d'esso cosa positiva, se non considerarlo amicissimo di Cibo, havendonesi nel rimanente mostrata, e di lui, ed ogni suo consiglio durante il proprio governo sempre ognissima. Li Squadronisti nel passato conclave l'havevano posto su'l tavogliere con fine di tirarlo à terra, onde non potevano hora desiderarlo, Ghigi fin dal passato Conclave s'era impegnato di concorrerci, Barberino e Rospigliosi non l'amavano evidentemente, mà lo stimavano à gran segno essi, come ciascheduno Cardinale, e concorrevano con le voci universali nell' giudicare, che questo Soggetto fosse ottimo, e che ogni huomo da bene non havesse mai ad opporsi alla di lui essaltatione, già che ricco di Patrimonio con un solo Nipote, era di continuo vissuto con costu-

mi

mi innocenti, con ritiratezza, e devotione, con zelo verso il servitio di Dio, con applicatione alle matterie ecclesiastiche, con liberalità; mà insieme con moderatione; elemosine oltra misura; non ambitioso, rispettoso con tutti, modesto & indifferente, anzi nulla levante di essere essaltato. Quanto più il Colleggio lo rimirava per essaltarlo, molti l'acclamavano appertamente per Papa, con dichiaratione in ogni discorso, che ne facevano; & il bisogno, che ne tempi correnti urgentissimo v'era di rimetter lo Stato per la mala Economia, di chi haveva diretto, sin hora molto desortato, e di ritornare il rispetto, e la riverenza à Roma; e di rauvivare la fede languente nel Christianesimo, faceva più ardentemente desiderare l'applaudito avanzamento d'Odescalchi, al quale pero loro mancava qualche spirito la prontezza nel capire gl'affari politici, e risolutione, e vigore nell'essercitio de medemi, e la pure salute lo rendeva raro alle Congregationi, & altre publiche funzioni. I Cardinali più zelanti delle fattioni, e molti particolarmente di quei d'Altieri, che non havevano un riguardo si rispettoso verso il Capo loro, come gl'altri decantavano le accennate urgenze. Il discredito, nel quale era la Corte di Roma, ei più in somma non sapevano rinvenire che vi fosse un al-

tro ſoggetto, che queſto, per rimediare unicamente à tante male coſe che correvano. Rimaneva con tutto ciò per altro ogni diſcorſo dell' accertamento in chi foſſe per accader il Pontificato, e conoſcendoſi che i tre capi di fattione erano uniti per valerſe l'uno delle forze del altro, mà che nel determinarſi più in un ſoggetto d'una fattione che dell' altra, vi ſarebbero inſorte delle graviſſime difficoltà, e differenze. Altieri doveva haver parte nell' elettione per la numeroſità de ſuoi voti, e non ſi ſapeva ſe più haveſſe inclinato ad inſiſtere che ſi andaſſe in uno de i ſuoi, che tutti havevano delle conſiderazioni biliſſime oppoſitioni, ò à ſciegliere il Papa frà le creature de gl' altri; ſi hebbe dubbio, che entrando egli ſu'l principio del Conclave forte devoti, e vedendo mancare molti Cardinali dell' altre fattioni non ancora comparſi in Roma, voleſſe valerſi dell' opportunità, e prender vantaggio con far qualche tentativo di ſuo prò mà il dubbio poi vano affatto.

9. Agoſto. In tale ſtato di coſe ſi diede principio al Conclave, & alli ſcrutinii col numero di quaranta quattro Cardinali, che di giorno in giorno ſi accrebbero ſino à ſeſſanta trè, che furono preſenti all' elettione di Odeſcalchi, la quale ſuccedè ſecondo, ch'io vengo puramente e con ogni ſince-

ſincerità à deſcrivere, qui inappreſſo.

Ne primi ſcrutinii ſi venne oſſervando, che i voti delle tre fattioni andavano unite promiſcuamente inſieme quelle delle creature d'Altieri, pur frà loro inſieme con li Squadroniſti, e con il voto d'Albizi e nel Cardinale d'Odeſcalchi erano conti dieci, e più voti. Il timore però che ciaſcuno haveva del compagno, e l'incertezza dell' eſſito, che poteva havere il conclave, rendeva tutti i Capi ritirati in proporre alcun Soggetto, e coſtanti nel dichiararſi ſolo deſideroſo di creare un buon Pontefice, ſenza riguardo ad altri fini di tali ſentimenti, ancora ſi moſtrò ogni un d'eſſi ripieno nelle prime viſite che vicendevolmente ſeguirono. I Franceſi tenevano lontano ogni negotio, ſino che veniſſero gl'altri, ſollecitati tutti dal Rè, & il vederſi il Cardinale d'Etrée ſolo della ſua fattione, gli dava non poco faſtidio, ne in queſta forma ſi cercava d'operare, eſſendo il ſuo deſiderio di prevalere contro Altieri, e non era ſenza ſoſpetto di poter in Francia; appariſce ſù queſto troppo appaſſionato. La Regina di Suetia intanto haveva fatta per lettera al Rè di Francia un eſſibitione di voti d'Azzolino, e dei di lui amici; mà conoſciutoſi in quella Corte, che queſti erano partiali d'Altieri, e che non potevano in conſeguenza convenire con Ghigi, non le ne

fù

fu data, che due giorni dopo terminato il Conclave, la risposta, che fu assai generale, è tale quale anco poteva convenirsi doppo il fatto dell' elettione.

Vedendosi quasi posto in Isola il Cardinale Altieri con poca sodisfattione in molte delle sue creature tutto adombrato, e pieno di diffidenza, e sospetti, procurava di tenerle lontane dal commercio de gl'altri, e veduta la loro inclinatione in Odescalchi, si unì in stretti consigli con Nerli, Carpegna, Colonna, Basadonna, & Azzolino, e fatto con questi varie congregationi, pensò quindi prevallersi dell' otio, nel quale stava in conclave, e dell' opportunità dell'aura, che haveva Odescalchi, e fattogli fare una certa offerta alla lontana, pensò di venire attendendo la congiuntura di proporlo per mettere impegno li Francesi, Ghigi, Rospigliosi, uniti à Francesi alla di lui esclusiva, e cavatone quei vantaggi, che risultano quando gl'Anneversarii sono in simili impegni, e particolarmente in soggetti grandemente applaudita come il presente. Rifletteva in oltre il buon nome, che gliene sarebbe auvenuto col farsi autore di una elettione tante lodevole, & alla sodisfattione, che poteva ricevere dall' uscire delle Creature di quelli, che si erano uniti contro i suoi fini, se à sorte fosse riuscito, e rifletteva quindi anche all' utile, che

sareb-

sarebbe stato per ricavare dalla di lui esclusione, la quale quando fosse seguita, veniva Cibo à restar escluso dal Governo dello Stato, e dal maneggio delle cose, e si riducevano in angustia i Francesi, e i loro considerati, senza che ne comparisce la sua trama, non poneva però ad essecutione il premeditato disegno per qualche speranza che concepiva di riportare una risposta favorevole alle riverenti offerte fatte d'accudire alle sodisfattioni del Rè di Francia, per mezzo di quel Nunzio, e del Cardinale Bonsi, le quali offerte non furono poi in alcun modo ascoltate. Non lasciava però di dare voti ad Odescalchi, per esporlo all'odio de Francesi, mà insospettiti li tre Capi uniti, che questi voti potesse procedere dalle Creature loro; stabiliscono l'eccesso delle medesime alli Nunzii, onde scoperti quei d'Altieri, levarono poi li voti ad Odescalchi, che si hebbe per qual tempo minor numero. In questo tempo rimase Altieri sorpreso da una voce, che corse, che il Cardinale Facchinetti entrato apunto nel Conclave, fosse per esser essaltato, voce fomentata da i desiderii del Cardinale Rossetti, di lui amico, arrivato il giorno innanzi, non essendo questo soggetto punto nella sua benevolenza, ne in quella delli Squadronisti, mà tal rumore svanì, e supito ogni maneggio, ogn'uno rifletteva sopra la

la venuta del Conte di Melgar, figlio dell' Almirante di Castiglia, che partito da Milano arrivò in Roma Ambasciatore straordinario, in vigore d'un dispaccio, che haveva dalla Corte Catolica delli 13 d'Aprile passato, per il tenore del quale era, che non potendo venire il Marchese di Licche, destinato Ambasciatore, venisse esso Melgar, à supplicar in luogo di lui, ò ad assistere à tutto quello che durante la sede vacante il Cardinale Nitardo, Ambasciatore ordinario, che sarebbe stato necessitato à racchiudersi in Conclave, non havesse potuto fare, e che in caso, che i caldi si fossero avanzati, haverebbe potuto lasciar di moversi, perche sarebbe stato, per suppire à quest' importanza, l'Agente ordinario di Spagna. Nitardo vedendolo arrivato, sene commosse, perche se bene l'haveva presciato à venire ciò fù, ò per staglio del Segretario, ò in affetto, perche credesse che non fosse per moversi di dove era, e dispiacendoli sommamente la di lui comparsa, per non amar punto di haverlo compagno nelle cose concernenti al Conclave, suppose che il Colleggio lo ricevesse, con il carattere che portava, mancandogli la lettera credentiale, e con questo motivo appresso i Capi d'ordine gli riuscì di tenerle indietro, & in otio, mà poi doppo, come si dirà à suo luogo, gli vennero i recapiti che gli man-

mancavano, & in questo mentre, che si stradavano attendendo col ritorno del Corriere à tall'effetto spedito, ciascun procurò di captivarsi Melgar, e particolarmente il Contestabile poco amico di Nitardi, & amicissimo di Portocarrero, il quale si mostrava il principale fautore del nuovo Ambasciatore come quello, che havendo ottenuto il dispiaccio d'haver la voce del Rè, gli venne da Nitardo interpretato più à diffavore, e senistramente, che fosse possibile.

Davano del fastidio queste differenze nella fattione di Spagna, perche in questa ciascuno si assumeva al primo luogo, acciò non tornava bene ne ad Altieri, il quale passando con confidenza con li Spagnuoli haveva premura, che vi fosse un solo capo; ne à i tre uniti, che corrispondendo per mezzo, e di Caraffa, e di Sigismondo Ghigi, con Nitardo, sentivano di mala voglia, che dovesse ingerirsi principalmente altri nel negotio, e Portocarrero in particolare stimato amico, & partiale delli Squadronisti. Melgar per chiarirsi del suo posto, spedì in tanto à Napoli à quel Vice-Rè, che gli rispose, che sopra tutto havesse mira al servitio Reggio, e lasciasse da parte ogni gara, e pretensione, & il di 15 d'Agosto inviò un Corriere alla Corte di Spagna, oltre un altro speditone da Milano nell'atto della parten-

partenza. Erano del di 14 tornati da Francia, 14 e 15. d'Agosto, i due spediti, uno dall' Ambasciatore, e l'altro dal Cardinale Altieri dopo la morte del Papa, e questi non portarono risposte all'offerte del Cardinal Altieri, mà bensì lettere per li Cardinali Ghigi e Rospigliosi, nelle quali il Rè lodava la loro unione, e diceva d'haver ordinato à Cardinali suoi Fattionarii di caminar uniti alle convenienze loro, e rimetteva nel resto la condotta dell' affare all' Ambasciatore ordinario, ordinando, che non si parlasse di Vidoni per l'impegno del Cardinale Ghigi e Rospigliosi, lo stesso Ambasciatore, e i Cardinali potessero haver l'arbitrio di lasciar al medesimo Altieri qualche adito, e speranza di perdono. Queste forme parevano tutte dirette ad una gran lunghezza, & incertezza, che cominciava à reccar tedio, e molestia a i Cardinali, mà havesse che nello scruttinio vespertino del giorno dell' Assunta il Padre Fra Bonaventura da Recanati Cappuccino, Predicatore Apostolico, Confessore del Conclave, seppe con tanta pietà, energia, e serietà di zelo inprimer l'obligo di spedir elettione, di eleggere il migliore, e di cercare non chi andava ad incontrare l'assuntione, mà chi più tosto la fuggiva, e di spogliarsi di tutti li fini, e dependenze humane, che stimulati molti degl' elettori per rimorso

15. Agosto.

morso di conscienza, e particolarmente alcuni della fattione d'Altieri, che non inclinavano à Francesi, s'unirno, e forsi, senza precedente saputa, e concerto à dar tanti voti ad Odescalchi, che compresi i soliti arrivavano in quel giorno à 21. e al successo di questo, mentre ciascuno haveva rivolta la mattina seguente la mente; accade che incontratosi Nitardi con Casanatta, introdussero di soccorso sopra Odescalchi, con tanto seno, che Nitardi s'inoltrò à richiedere se Altieri haverebbe prontamente concorso in questo soggetto, già che l'aura, che lo portava, era si grande, e le di lui Creature si fortemente ci inclinavano, & addossatosi Casanatta, di scuoprire l'animo del Cardinale Altieri, riportò à Nitardi, che non haveria in consentir in ritrovata difficultà veruna in Altieri, il quale attendeva con desiderio una simil congiuntura per li fini sopradetti, e tanto più doppo che il Corriere tornato di Francia, l'haveva quasi posto in disperatione di potersi rimettere nella buona gratia del Rè, ed haveva tolta ogni ombra di speranza alle di lui Creature per i loro vantaggi, & elettione. Assicuratosi Nitardo d'Altieri, s'invogliò di dare indrizza all' affare, e termine al Conclave, per non aspettare le risposte di Spagna, che si attendevano favorevoli per Melgar. Andò perciò subito à

16 Agosto.

dar

dar parte del seguito à Barberino, e mandò il Cardinale Pio con l'istessa notitia à ricercare li Cardinali Ghigi e Rospigliosi, che si unirono insieme per sentirlo, e sorpresi particolarmente dall' affrettamento, col quale Pio portò l'affare, quasi per cosa come conclusa, risposero, che per la confidenza, che havevano con Barberino, e teneva proposito Nitardo, soggionsero, che dovevano sentire il Cardinale d'Etrée, il quale stretto dall' impetuosità del progresso, & infastidito del modo di portare Odescalchi, suspeso che tutto ciò venisse d'Altieri, ò da Nitardo, capo della fattione Spagnuola, risolvè che standosi sul orlo di veder comparire gl'altri Cardinali Francesi, aspettati in Roma, di non impegnarsi nell' andare in Odescalchi, e fece vedere à Ghigi e Rospigliosi e questi à Barberino; che tal modo di portarlo, non era ne buono, ne conveniente, ne decoroso, e che si dovevano attendere li Cardinali Francesi, & all' hora rendere questo negotio fruttuoso di qualche loro trattato, e non lasciarlo ingiustamente trionfo del Cardinale Altieri; onde entrati già tutti nello scrutinio, senza essersi nulla concluso à prò d'Odescalchi; Nitardo trattenne molti voti, che si ridussero la mattina à 19. & il giorno a 12. Avanti però il scrutinio del giorno segui, l'ardore del tratta-

to,

to, perche dubitandosi, che il numero de gl'invogliati d'Odeschalchi fosse sufficiente, stettero perplessi li 3 capi di fattione, e Ghigi particolarmente se fosse meglio abandonarsi à quest' impedito di spirito, e non arrischiar di vedere il Papa fatto con i voti de i Cardinali, senza i Capi di fattione, ò pure obligarsi i Francesi, e fuggire la vergogna d'esser stati tirati à quest' elettione con trattenerla, come risolverono di fare, e lo persuaderano alle Creature, doppo il discorso seguito trà i Cardinali Cibo, ed Etrée, dal quale si attendeva l'essito di questa inviluppata giornata riportata dal Cardinale Sigismondo, che stette ad attendere la conclusione, la quale quando fosse stata favorevole in Etrée, prometteva à Cibo, ed assicurava molti de Cardinali, che subito sarebbero concorsi li Capi di Fattione in Odescalchi, e nel giorno istesso si sarebbe fatto il Papa; mà in questo discorso d'Etrée disse à Cibo, il che fu poi confermato dall' Ambasciatore, che si stimava Odescalchi, mà che non poteva concorrerci in questa forma di portarlo, e che quando con la medema sentisse radunati li voti sufficienti, esso haverebbe sfodrata la spada, visitata ogni cella, e fatta anche nello scrutinio ogni gran protesta per il suo Rè, à segno che Cibo medemo dubitando, che Odescalchi non accettasse con tal con-

trarietà

trarietà il Pontificato, e dubioso di pregiudicarsi nell' affetto de Francesi, pregò il Cardinale Sigismondo, e poi il Cardinale Colonna, e successivamente altri ancora, à trattenere ogni prattica, come fu fatto, vedendosi che questa non era la forma buona di far il Papa, e che il tempo sarebbe stato per porgine sicuramente una migliore. Questo induggio però non veniva accettato senza contraditione, perche si diceva da molti, esser questa una maniera ritrovata per far dormire l'affare, e sepelirlo con la lunghezza per divertir una tal gualunamità di senso detratta dal Cielo, per aspettare li Cardinali Francesi, che haverebbo portata; e fatta una disclusiva più valida di quella, che fosse per sortire dalla sola voce d'Etrée, e per imbrogliar la libertà del Colleggio, riducendola ad aspettar di fuori li Cardinali Fattionarii contro la reputatione, e decoro, e contro la dispositione delle Bolle. Altri poi per far succedere questo fine, stimavano conveniente ogni riguardo, breve ogni induggio, soportabile ogni tedio, e proportionata ogni cautela, credevano, che la sola flemma, e la venuta de Cardinali Francesi, e l'obliviationi di questa giornata, & il rischiamento delle circostanze di questo trattato, potessero dar campo à Gighi, e Rospigliosi, di persuadere i Francesi, onde si trattenevano ad

Ode.

Odescalchi i voti, che non apportavano l'irritamento à Francesi, mà non totalmente, che sempre, ò dieci ò più ne havesse, dandoglieli alcuni per zelo, altre per ostinatione, & altri per altri fini, conclusero però quelli, che vi erano desiderosi, e gl' altri che temevano di quest' elettione d'induggiare come segni, senza veruno negotio. Il Cardinale d'Etrée in tanto il giorno de 22 spedi Corriere in Francia, dando parte del seguito, e della volontà del Colleggio, & al di lui dispaccio fù accompagnato da lettera di Ghigi, e di Rospigliosi, nelle quali veniva lodata la persona d'Odescalchi, e particolarmente la bontà del genio, e le indifferenze, nella quale si trovava in ordine all' essere e non essere essaltato, e mostrarono ogni dependenza del suo gusto, e volontà sù questo affare.

22 Agosto.

Le cose ultimamente seguite accrebbero grandemente à gran segno le amarezze trà l'Altieri, & i Francesi, & anco con li 3 uniti, à quali stimandone che Altieri havesse voluto tirar addosso il biasimo, che trà quelli, che non erano più che tanto informati, ne sarebbe ad essi venuto, come ad esclusori d'Odeschalchi, e conoscendo il tiro, e la segreta intentione per deluderla, si unirono in maggior confidenza, venne anche ad irritarsi il Cardinale d'Etrée per li 15 voti,

27 Agosto.

che

che furono dati dal Collegio contrarii all' instanza, che faceva il Cardinale Maldachini per il terzo Conclavista, la quale instanza era portata dal medemo Cardinale d'Etrée, che si persuase, che li 15 voti dati à caso, potessero esser tutti quelli della fattione d'Altieri. Intanto che si aspettavano li Cardinali Francesi, per veder qual volontà potessero havere in Odescalchi, non si lasciava dall' industria del Cardinale Azzolino, di valersi opportunamente di questa commotione del Collegio, & al affetto spargea, e facea spargere per rompere frà di loro i tre uniti, che si posero da Cardinali Nini e Sigismondo, fatte prattiche per Cerri, che giunto dalla sua chiesa di Ferrara pochi giorni innanzi, non mancava chi procurasse d'imbarcarlo, il medemo si faceva à Facchinetti, Litta, Piccolhomini, e questo particolarmente veniva messo sù col mezzo del Prior de Vecchi Senese, Conclavista del Cardinal Altieri, in nom e del Cardinal Altieri medesimo. Entrarono li Cardinali Francesi 30 Agosto, e subbito si viddero dati molti voti à Retz, opera d'Altieri, ad effetto, che li Spagnuoli havessero à credere, questo provenne da i 3 uniti, e far loro conoscere la strettissima aleanza, che passavano con li Francesi, i medesimi tre uniti, altri ne furono dati à Barberino, e si divolgò, che

30 Agosto.

che Altieri brattasse sottomano alle strette con i Francesi, che Rospigliosi spedisce in Francia per Vidoni, e molte altre cose si dissero, che se bene non havevano fondamento, ne potevano partorire grand' effetti nondimeno in un Conclave, dove non si lascia di mettere in prattica ogni studio politico per rendere con tutti mezzi una fattione sospetta all' altra, l'introdurvi della diffidenza, e l'imbarcar le Creature, non si puol dire, di qual molestia e fastidio riesca poi à i Capi per regolarle, reggerle, & indrizzare con quiete à i loro fini l'operatione, e la condotta che vanno maneggiando. Quel che zelantemente portavano Odescalchi, credevano che giunti i Cardinali Francesi, dovesse subito farsi l'elettione, quasi che a i medemi havesse dovuto bastare per il decoro loro, trovarnesi presente, onde vedendo il Conclave correre nell' istessa taciturnità di prima, non lasciavano d'impatientarne fuor di modo, & i Capi di Fattione non havevano poco da fare. Altri poiche sapevano la speditione seguita del Corriere, ne attendevano con sommo desiderio le risposte. Azzolino e Colonna non perdendo tempo in questo, mentre strettamente trattavano con il Cardinale di Retz, per l'accordamento del Cardinale Altieri, & à quest' effetto per mostrare che essi non

27 Settembre.

sarebbero concorsi in Odescalchi, senza il consenso della Francia, ritirarano i voti dell'accesso che prima andavano al nemini, & alcuni in Odescalchi, nelle proprie Creature; mà l'offerta del Cardinale Altieri fatta per mezzo de suddetti due Cardinali Azzolino e Colonna, che non passava più oltre, che di concorrere in soggetto grato alla Francia, e nel quale havesse potuto trovare le proprie convenienze, fù sprezzata da Francesi i quali per tutto ciò che veniva accadendo, e che si trattava, odiavano sempre maggiormente Altieri, & i suoi, de quali particolarmente crederono concerto, certa querella, che à faccia fece il Cardinale Nolfolch con Buglione, ardentemente ricercandoli la ragione, per la quale essi Cardinali Francesi, non volevano la visita sua, e de gl'altri Cardinali dell' ultima Promotione, esclamando che dovevano accettarla per molti rispetti, e che voleva scrivere al Rè d'Inghilterra, di cui i medemi Francesi havevano portate lettere à lui dirette, che contenevano che caminasse d'accordo con essi, accioche conoscesse il prenominato Rè, qual concordia poteva mai haver luogo, dove non correva visita. Haverebbe Buglione quasi consentito di esser visitato, mà il Cardinale d'Etrée, che quando seguì l'ultima Promotione dispiacciuta al Rè di

Fran-

Francia, s'impegnò di non ricevere i Promossi, e che venuti à Cardinali Francesi, persuase loro con di lui essempio, à contenersi come esso haveva fatto, ò almeno à ritardar di fare altrimente, perche non paresse, che egli havesse operato sopra di ciò di proprio cappriccio, lo fermò nell'istesso suo sentimento, e non si fece altro che queste visite con tutti li strepiti di Neofolck, che in premio di ciò hebbe nello Scrutinio di quella mano più voti, & altri se ne accrebbero ad Odescalchi, e tutto andavano benissimo in acconcio, per irritare maggiormente i Francesi. Tenne però Grimaldi diverso stile da quello di Buglione, e de gl'altri Fattionari di Francia, & entrati in Conclave li 6 di Settembre, ricevè le visite non solo de i Cardinali dell' ultima Promotione, mà d'Altieri stesso, il quale sentendo vocifare che Grimaldi portasse l'inclusiva d'Odescalchi per dubbio, che questo potesse venire essaltato di lui, si fortificò de voti, e ne fece vedere fino à quaranta nelle proprie Creature, con dichiararsi pronto di andare in Odescalchi, medemo dubitando, che potesse riuscire si perche non vedea data fuori sin hora l'inclusiva, e perche non haveva potuto havere rincontro di sua sodisfattione, tanto nelle offerte sopra dette fatte à Francesi, quanto nell' altre fatte avanti la fine d'Agosto

6 Settembre.

al Cardinale Ghigi per mezzo del Cardinal Nini, d'andar nelle di lui creature, per non essere la sua intentione mente fusa in Odescalchi, contestando per casuale è forzata la sua proposta, e consenso seguito il giorno di 16 di passato Agosto. Per due giorni si tenne quasi per certo per Roma, che Conti fosse impreciuto di essere eletto Papa, e per la Piazza di San Pietro erano già sparsi i servitori della Regina ad effetto di portarlene la nuova, mà la voce quanto fù più grande, & universale per di fuori, tanto più di dentro in Conclave hebbe minor fondamento, già che ne meno ne fù ivi parlato. Credevasi bensi vicina il giorno dicinove l'elettione, perche entrando il Cardinale Ludovisio in Conclave un giorno, si ricordò di ciò che haveva detto il Cardinale Nitardo di Ludovisio, che in tempo bisognoso l'haverebbe fatto venire, onde fù detto caminar bene le cose per Facchinetti, mà che il di lui trattato veniva coperto con Odescalchi, & alcuni si ostinarono in tal credenza, che persisterono ad haverla sino alla mattina, che fù fatto il Papa. Nonsi era però il Cardinale Ludovisio portato dentro chiamato d'alcuni, mà bensi vinto, e superato da i continui stimoli, con li quali l'and à incalzando Monsignor Albergati, Auditore di Rota suo fratello, che si vergognava, che di 65 Cardinali

8 Settembre.

17 Settembre.

viventi

viventi non mancasse che Aragona, il quale stava in Toledo, Hassia in Germania, e questo che si tratteneva in Roma, senza voler uscire di casa, per una sola Ipocondria, che haveva di star male. Si trattò bene alli 11 un progetto, che 11 Settembre svanì subito, e questo fù un invito, che fece il Cardinale di Buglione alli Cardinali Facchinetti e Carlo, di eleggere Grimaldi, il quale invito riportato à Barberino, ne fece esso la proposta à Nitardo, perche ciò servisse ò per trattenere il Conclave, ò per honorare il credito di questo soggetto. Nitardo à tal proposta rimase perplesso, vedendo che si trattava di soggetto dignissimo, mà fattionario della Francia, e mancando da Ghigi e Rospigliosi, trovò che questi non sapevano niente precedentemente della cosa, come Barberino gli haveva presupposto, & uditosi da Barberino le querele, che Ghigi e Rospigliosi sopra di ciò facevano contro di lui, si scusò con dar la colpa alla sua confusa memoria, & alla moltitudine delle facende che l'occupavano. Non seppero però i due Capi quietarsi di questo passo fatto da Barberino senza loro consenso, e si dichiararono che stando anco su'l tavogliere l'affare d'Odescalchi, non si doveva parlare di nessuno altro; onde si fermò la prattica di Grimaldi mossa da Francesi, non solo per trattenere il Con-

11 Settembre.

clave come dicevano, mà per fare alla loro venuta un tentativo glorioso, e per aggiustare li Spagnuoli, à quest' effetto, e dissegno non havevano lasciato per prima di spargere voce di multi disgusti ricevuti da Grimaldi in Francia, e trattavano seco con segni di pochissima confidenza, e veramente il credito della persona disinteressata senza Parenti, zelantissimo, e capace di grandi affari, e di dar sesto alli passati, e correnti disordini, erano tutti motivi, che potevano valere, ò dar loro un grand' animo per quest' impresa, che terminò cosi senz' inoltrarsi di vantaggio. Sopragiunse hora il dispaccio che portò il Corriere di Spagna, nel quale si rispondeva al Conte di Melgar, e si approvava la sua partenza da Milano, da dove esso haveva scritto, s'egli mandarono alcuni foglii d'Instruttioni, e se gl'ordinava di passar buona corrispondenza con il Cardinale Barberino, e di concorrere in Facchinetti, per il quale erano state tolte le gelosie nate in Spagna per conto dell' affetto, & inclinatione, che il Prencipe Panfilii, marito della sua Nipote, dimostrava à Francesi, & intendersela con il Cardinale Portocarrero, e senza nominar Nitardo richiamava il detto dispaccio in alcuni luoghi l'Instruttione, che era nella mani dell' Ambasciatore ordinario, mà questi sorpreso dalla sopravenuta

12 Settembre.

vènuta

venuta ſpeditione, negò di conferir niente, di ciò che haveva di ſegreto, non tenendone ordine di Spagna, e chiamato dal Melgar ſi ſcuſò di andare alle Rote per ſentirlo, onde incorſe una grandiſſima diſtintione frà di loro; che ſe foſſe ſtato per doverſi trattare d'altro che d'Odeſcalchi era per cagionare conſiderabiliſſimi ſconcerti. Levato in gran parte il negotio dalle mani del Nitardo fece diſperare a li Cardinale Ghigi, & al Delfino l'avanzamento di Caraffa, che non poteva ſuperare la contrarietà di Spagna, ſe non per mezzo della ſol opera di Nitardo, che ſi moſtrava ſuo finiſſimo amico, e non tanto per queſto, quanto anco per l'impegno, che Ghigi e Roſpiglioſi ſi pigliavano ogni giorno maggiormente con molti de i loro, di far da dovero, e ſenſatemente per Odeſcalchi, cominciarono à conſiderare oltre modo la riuſcita del medemo, tanto più che rendevano per altro ſempre più chiaro, che queſto non era il Papa del Cardinale Altieri, e premeditando che qualſi voglia altro ſoggetto, che nel durare, e nel ceſſare di ſimile maneggio ſi foſſe propoſto ſarebbe precipitato, e che dopo poteva andare à cader la ſorte ſopra à chi meno haveſſero penſato, e che l'opera e l'ſtudio che facevano in trattener li voti ad Odeſcalchi per attendere le riſpoſte di Francia, ſempre

più gli rendeva rei di falsità, e doppiezza, quando non fossero caminati danno, non pensavano ad altro maggiormente à terminare in breve quest'affare. In questo giorno più che in verun altro, non erano stati necessitati à trattenere la corsa de voti per Odescalchi, per raffrenare ogni effetto, che havesse potuto partorire l'impeto Inglese, con cui si preparava il Cardinale di Nortfolck di mostrare à tutti, che bisognava risolversi, e dar gli voti, & arrischiarne rigorosamente la riuscita, e questa era anco l'intentione universale, ò per zelo, ò per stanchezza, ò per disperatione, che si havesse di poter operare cosa più grata di questa, quando che finalmente la mattina de i tredici arrivò il Corriere con le risposte sopra il trattato d'Odescalchi, e per coprirle i Francesi non sparsero altro che l'auviso, che il Marsial d'Humieres havesse liberato Mastrich, fattone ritirare li Spagnuoli, & il Prencipe d'Oranges. Non vi era però chi non s'immaginasse, che dette ripofte portassero cose concernenti ad Odescalchi; nondimeno alcuni, e particolarmente Altieri dubitarono, che vi fosse qualche rivelanza di Facchinetti, à segno che spinto Altieri medemo da Nini, disseli dover confermare al Cardinale Ghigi, ciò che esso Nini per suo nome gli haveva i giorni addietro riferito.

13 Settembre.

ferito. Abordato Ghigi in una loggia mostrò di raccommandarseli per il sentire, che haveva che vi fosse una prattica stretta, e gli confermò l'ambasciata fattagli fare dal Cardinale Nini con tanto timore, che fece assai più desiderare à Ghigi la conclusione in Odescalchi, per il quale lo spaccio di Francia haveva portato all' Ambasciatore, che rimetteva al arbitrio di lui, e de Cardinali Fattionarii Francesi il concorrervi che approvava in tutto, e per tutto la Persona; mà che si procurasse, che in quanto al modo di portarla, v'intervenisse intieramente il suo decora, e già il tenore di queste risposte, non solo era stato notificato à Ghigi e Rospigliosi il gusto, e sodisfattione de quali veniva in specie raccommandato dal Rè; mà anco propalatosi da molti altri, per le frequenti Congregationi, che facevano insieme li Cardinali Francesi, cioè Retz, come Capo, d'Etrée, e Buglione, & anco Bonsi, e per li sparsi viglietti, che mandavano all' Ambasciatore, e ricevevano dal medemo. Considerando quindi da per loro i Francesi, & anco per soggestione de Cardinali Rospigliosi, e Delfino, che Odescalchi non si sarebbe eletto, senz' il loro compiaccimento, e che rimanendo in piena libertà, sarebbe stata tutta opera de loro medesimi sola facenda sortiva, che si conosceva à molti

 segni,

segni, che ne haveva dato Altieri, che il soggetto non era voluto da lui, che il Cardinale Cibo, che haverebbe fatta la prima Figura nel Pontificato, era d'ogni decoro, ed interesse per la Francia, che il Conclave si trovava così imbrogliato, e sossopra, che non si sarebbe potuto venire senza gravissime difficultà, e lunghezze all' elettione d'altri. Assentirno in fine à questo, mà volevano qualche certezza dello stabilimento del Cardinal Cibo in Palazzo, e molte giustificationi delle cose preaccennate. La certezza per il posto di Cibo, non si poteva cavare indubitatamente, non essendosi mai parlato ad Odescalchi in aperto della sua essaltatione; mà dalla forma con la quale si ragionava di esso Cibo, si conosceva chiaramente, che di veruno più che di lui si sarebbe servito e fidato Le giustificationi poi, per le quali potesse sempre apparire, che tanto Ghigi quanto Rospigliosi havessero premuto in quest' elettione, e che insieme la conoscessero decorata al Re, furno aggiustate *in scriptis* per viglietti diretti al Cardinale d'Etrée & Ambasciatore. Qualche picciole difficultà ò differenza in ordine d'opinioni trà i medemi Cardinali Francesi, trà i quali Retz particolarmente desiderava qualche cosa d'avantaggio alle discorse, non sodisfacendosi di tutto ciò per andare in Cardinale

dinale suddito di Spagna, e che possedeva negli Stati di quel Rè ricchissime rendite, fù supita affatto da i riguardi del servitio di Dio, e del ben publico, e della temenza di tirarsi l'odio universale adosso, quando havessero per sottigliezza e sofisticaria di ragioni tenuto indietro questo soggetto. In uno di questi giorni, ne i quali ciaschuno veniva speculando sopra gl'andamenti de Francesi; si hebbero già alcuni evidenti contrasegni della paura d'Altieri per la possibile; & hor mai imminente elettione, & uno di questi contrasegni fù il nuovo impulso dattoli dal medemo Altieri al Cardinale Piccolhomini di abordare il suo auvanzamento con procurargli l'unione di Ghigi, mà questo tentativo non hebbe effetto, che offerte medesimamente fatte d'Altieri al Cardinale d'Etrée nella Cappella Paolina di molti voti, che à placere de Francesi si sarebbbono uniti nell' inclusiva d'Odeschalchi, numerando questi Azzolino, molte creature del medemo Altieri, & alcuni altri imbarcati per il proprio interesse, hebbero pure un essito vanissimo, essendo che i Francesi erano già risoluti venire à quest' elettione, anzi che havendo saputo, che scopertati l'accennata paura d'Altieri da Nini, e Nitardo, questo gl' haveva messa inanzi la promessa fatta il giorno de i sedici di A-

17 Settembre.

18 Settembre.

gosto, si risolvero da dovero, e ne diedero parere à Ghigi & à Rospigliosi appuntando, che ne seguisse l'effetto subito, che l'Ambasciatore di Francia fosse venuto à rendere al Sacro Collegio la lettera responsiva sopra la morte del Papa, e che havesse secondo il solito costume essortati i Cardinali alla presta elettione. Venne la Domenica sussegeuente l'Ambasciatore, e nel richiedere il nuovo Pontefice, descrisse intieramente la qualità del Cardinale d'Odescalchi, e questa descrittione, e quel precedente segno, che ne diedero i Cardinali Francesi, caggionò che si rempisce il Conclave dell' elettione, che già fino dalla mattina ancorda i meno informati si sapeva vedendosene palese il trattato ne i circoli de i Cardinali, e nelle conferenze delle creature d'Altieri, che fù l'ultimo à conoscere, non senza meravigliarsene questa resolutione, e cambiamento de Francesi, il quale data a i tre uniti parte solenne del concorso Regio in Odescalchi, e mandato al medesimo il Cardinale di Buglione, fù notificata alli Spagnuoli più per formalità, che per altro, e venne in un subito riempita de Cardinali la Cella d'Odescalchi, che fù da tutti, fattione per fattione complimentato. Mostrò egli l'indiffidenza che haveva havuto in quest' affare, e non senza gran tenerezza e commotione di ani-

[margin: 20 Settembre.]

mo accetto gl' ossequii dal Collegio, sollecitò la sottoscrittione de i Capituli, si per li Conclavisti, come per la norma del Governo del Pontificato, à i quali Cappitoli alcune Creature di Clemente X, si erano voluto opporre, come che ve ne fosse alcuno che ferisse il Papato. Riposato la notte, la mattina seguente de i 21 Settembre, festività di S. Matteo Apostolo, accompagnato da i Cardinali celebrata la messa si andò nello Scrottino, nel quale si conseguirno à pieno li 62 voti, cioè quella d'Altieri, e de i tre Squadronisti, e di Albizi, e di Cibo nello Scruttino, e gl' altri nell' accesso, come per apunto restò la sera innanzi concertato. Accettata solennenente l'elettione fattosene il regito, si tirò alle diecinove hore il nuovo eletto nella Cella di Barberino, & appertosi il Conclave si portò dopo verso le venti una hora in San Pietro à recevere la 3a adoratione da i Cardinali, & a dare & havere dal Popolo beneditioni, acclamationi infinite col nome d'Innocentio Undecimo, che egli in memoria del suo Creatore Innocentio X. si era imposto.

Instrut-

Instruttioni sopra il modo di riformare gl'abusi della Corte Romana.

E proprio del Prencipe, ò naturale, ò elettivo, di aspirare à quella gloria, che può rendere immortale il suo nome al mondo, e però egli deve stimar pretiosi li momenti del tempo, per impiegar li gloriosamente, ed haver non minor premura di rendere essemplari le proprie attioni, con la riflessione, che opere de Prencipi sono osservate, e censurate da tutti sicome nau mostra ch'esposta al publico, quant'è più grande, tanto più viene osservata à tutte l'hore: *Non potest civitas abscondi super montem posita*: e perciò l'esperienza molto bene dimostra, che più muove l'essempio del Prencipe d'ogn' altra ragione, da che viene, che più profitto fece nel Popolo in un giorno Ezechia, che tentò in molti, e che quel Rè della China con haver tirato un giorno per suo diporto un soleo, ridusse tutta la Nobiltò di quel Regno ad essercitarsi nell' agricoltura; auverando il detto che: *Quales in Republica principes sunt, tales reliquos solere esse cives.* e 'l Poëta.

Math. V.

Cicero.

Claudian.

--- Componitur orbis
Regis ad exemplum.

Non deve però esser cosa più cara ò Principi, che l'acquistar buona fama figliola della verità, e madre della gloria, mò sicome

con.

con gran fatica si ricerca in conquistarla, e maggiore in conservarla, così con gran sodisfattione si riceve in sostenerla; *Fama bona impinguat ossa:* e non bastando ciò, v'aggiunge il precetto: *Curam habe de bono nomine.* In modo che per ragione naturale, e divina, è grande l'obligo del Prencipe di accrescersi l'estimatione, che però saviamente disse Tiberio: *Cæteris mortalibus inestare consilia, quid sibi conducere putent: principum diversam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigendam:* ed altri similmente appresso Tacito: *Cætera Principibus statim adesse, verum insatiabliter, parandum prospera seu memoria; nam contemptu famæ contemmi virtutes.* Serve ad ognuno la riputatione per ornamento, e per conservare le proprie virtù; mà in un Prencipe così necessaria, che deve essere in lui base, e fondamento per ben regolare ogni sua resolutione, giò che da esso devono derivare i Popoli, le sentenze, li commandamenti, e le leggi, li quali all'hora, si obligheranno più all'obedienza, ed all'ossequio, quando saranno accompagnate da quell'integritò e prudenza, che nella mente delle genti ha istillata, e persuasa la reputatione e fama del Prencipe. Si conserva, e s'accresce la fama con diversi mezzi; mà in primo luogo con l'elettione de buoni ministri, essendo una delle maggiori felicità del Prencipe di valersi di soggetti,

Proverb. XV.

Ecclesiast.

Tacit.

getti, nelli quali concorrono ugualmente il sapere, la prudenza e la fedeltà, e però si diceva di Alessandro, che poteva dormir senza inquietudine de pensieri, mentre un Antipatro vegliava alla di lui gloria e sicurezza, e perche i misterii, e le cariche sono di diverse qualità, è necessario di sciogliere quei soggetto, che habbiano qualità proportionata al bisogno della carica, e che coll'esperienza si un altro dell' habilità loro habbiano fatto conoscere il sapere, e la bontà de costumi, l'integrità, e la fede incorrotta nelle loro operationi. Deve haversi poi riguardo d'appropriare (cosa essattamente osservata da Tiberio) il soggetto alla qualità del ministerio, à fin che il suo Talento non essendo superiore, ne inferiore à quello, non habbia occasione di dispreggiare la sua incumbenza, vedi essercitarla con pregiuditio, ò del publico, ò del privato. Suole il Prencipe haver particolari Consiglieri per conferir con essi all' occorrenze li proprii pensieri, e sentirne il parere per risolverne con maggior maturità sopra di essi. Nell' elettioni di tali soggetti consiste la maggior importanza del Governo, e però doverebbe il Prencipe zelante aprir molto bene l'occhio à sciogliere persone, nelle quali concorrono tutte le parti, che sono necessarie per potersi assicurare che il lor consiglio non sia partorito da verun fine, ò d'interesse, ò di

passio-

passione, ò de partialità, mà dalla sola mira del buon servitio del Prencipe della giustitia, e del ben publico. Deve però essere il Consigliere di Natione indifferente. *Ne aliis Principibus sint obnoxii, si in re feudi illis adstricti sint,* deve esser disinteressato, dotto in *Jus*, così Civile, come Canonico; Teologo, e di mente giusta e retta, affinche sapendo l'integrità, che ricerca l'amministratione della giustitia, possa consigliare con sensi lontani da ogni passione, & interesse, & in questa forma il Prencipe potrà essere certo di non divenire mai differente dal proprio essere, come ben spesso suol accadere, quando si vale di Consiglieri appassionati, verificandosi in ciò l'ascioma: *Talis quisque est, quales illi, quorum consortio delectatur.* Onde Alessandro disse: *Consiliarios Regum aut Reges esse oportere, aut Regum animos habere.* E santo Gregorio Nazianzeno, che devono havere queste tre qualità: *rerum usus, ignea Charitas, os liberum*; si richiede ancora nel Consigliere: *Ætatem stabilem negotiis exercitatam*, dicendo Plutarco, e Pietro de Greg. *A sensibus nomen mite senatus habet.* Non deve essere il Consigliere precipitoso nel dire il suo parere, perche *Quicquid impetu agitur raro invalescit. Ideo Tiberium nunquam bis de re eadem consultasse, quod primum consilium maturum absolutumque esset*: apportandone la ragione che: *non est*

lib. 7. Polit. Epd. Adam Contzen.

In libell. an.sen. Resp. 2. Tol. lib. 47. Syntagm. Jur. cap. 9. num. 20.

est regium inconsulte, & immature agere, sed consideratè & tard; mà nel ricercarsi dal Prencipe il parere de Consultori, deve provedere second' il detto di Solone: *Federicus adstabat in Concilio dando duas res abesse simulationem & dissimulationem.* Oltre alli Consiglieri, doverebbe il Prencipe, ò chi presciede al Governo, haver particolari e segrete Persone, che vadano per la Città, osservando quanto si dica intorno al Governo per fargli un fedel riporto di ciò che sentono di notabile trà le voci del Popolo, potendo poi il Prencipe conferir ad essaminar co' consiglieri suoi le cose riferite, e notate dal volgo, poiche secondo Tacito: *Fama non semper errat, interdum elegit*, per provedere à molti emergenti, e bisogni, che per altri non si sarebbono mai noti. Questo modo essendosi tenuto da un primo Ministro dell' Imperio Ottomano, come s' ha nell' historie, lo fece grandemente stimare, e risplendere. Non si doverebbe deliberar cos' alcuna nel Conseglio di Stato, ò in altri grave matterie, se prima non sia consultato in un Congresso, che sia al meno di tre persone di coscienza: perche *numerus ternarius ad quascunque controversias dirimendas idoneus*: maturandosi li gran Consegli coll' opinione di molti conforme il composto de gl' api, per esser un estratto di varii fiori riesce fruttuoso &

Dion. Halic.

ammi-

ammirabile. Per il contrario il regno, che opra da se solo, ordisce una Tela, la quale non è atta che à far preda di mosche. Habbiamo questo documento anche nella Scrittura Sagra, ove dice: *Postquam autem sedet in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine, accipiens exemplum à sacerdotibus Leviticæ tribus, & habebit secum, legetque illum in omnibus diebus vitæ suæ, ut discat timere Dominum suum, & custodire verba, & ceremonias ejus, quæ in lege præcepta sunt, non elevetur cor ejus in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram, vel sinistram, ut longo tempore regnent ipse, & filius suus super Israël.* Deve il Prencipe haver per massima principale di conservar la pace nel suo stato, e di procurarla à convicini, e questa cura propria più d'ogn'altro è del Prencipe Ecclesiastico, e supremo, che come Padre commune, e luogotenente di Dio in terra deve haver particolar pensiero, che nel Christianesimo si godo quella pace, che Christo, nostro Signore, prima d'ascendere al Cielo lasciò al Collegio Apostolico: *pacem meam relinquo vobis*: per insegnarci, che niuna cosa è più necessaria per conservar la pietà Christiana, che il vedere la communione de fedeli in una intiera pace, e che all'incontro deve fuggirsi la guerra, come pregiudiciale alla nostra santa fede, e perciò molto bene

bene à questo proposito cantò il Poëta.
Lucan. Lib. 10. *Pietas nulla est iis, qui castra sequuntur.*
Perche si come la Pace è madre della Religione, e figlia della Giustitia, così la Guerra è madre dell' Impietà, e dell' Ingiustitia, per esser quasi impossibile d'essercitar l'armi con buone arti, e con mezzi innocenti, e molto meno nelle congionture presenti, nelle quali può esser anco maggiore il pregiudicio della fede Cattolica, potendo esser adulterata con la mischia delle Sette discordanti da i dogmi Cattolici, attese l'unione ò leghe, che vi sono con Prencipi Eretici: essendo però grandissimo il pericolo, d'estendersi sempre più l'infettione dell' Eresia; non può essere hora maggiore il bisogno di provedervi, ò procurando di comporre le differenze, e con indurre le parti contrarie ad una lunga tregua, e quanto piaccia à Dio di stabilirla, converebbe di porre ogni studio à far concorrer i Prencipi Christiani ad un unione contro il commune Nemico, conforme à quell' Eroica Speditione contro gl' infedeli stabilita con l'autorità d' Urbano Secondo, che cagionò la conquista di Terra Santa, ò pure conforme le consulte fatte da Leone X, riferte dal Giovio, sì per modo di trovar danari, che per mettersi alle conquiste imprese nell' ultima parte del Giovio, nel fine dell' Historia del suo tempo. Con una simile

Dom. 2. fol. 33. in fine.

ſimile unione non ſolo ſi potrebbe ſpeditamente ſoccorrere il Rè di Polonia poſto nell'armi nemiche in qualche anguſtia; mà ſi potrebbe ricuperare tante città e luoghi de Fedeli; che conquiſtate dal Turco gemono ſotto quella tirannide. Potrebbe à queſto fine accrèſcerſi la militia con bandire una Crucciata, dando anco libertà alli frati d'uſcir dalla Regola per un anno, e ſervir per guardatorio, in altro uſo, poiche non ſolo farebbero un numero conſiderabile, come giudicò Leone X. mà ſervirebbe ciò per purgare l'erbe cattive, con la retentione de buoni, acciò ripiglino i loro primi Inſtituti con oſſervanza delle Regole, e Coſtitutioni Apoſtoliche. E perche ſi è toccato di ſopra, che dalle conſolte di detto ſommo Pontefice Leone X., ſi può cavar il modo di trovar danari, non ſarà improprio di avertir quì, quanta ſia l'aſtutia de Miniſtri, non meno in ſuggerire forme inconſiderate, che in eſſigerle, còn eceſſi di Regole, e di ſomme, con eſterminio de poveri. Devono eſſere odioſe al Prencipe l'Inventioni indiſcrete, e le gravezze evedenti, e però Tiberio Imperatore riſpoſe à quel miniſtro, che gli proponeva modi inſoliti da cavar danari: *Che il buon Paſtore non deve ſcorticare le pecore, mà contentarſi della toſatura*, che però S. Odoardo Rè d'Inghilterra rifiutò di rice-

Ubi ſupra.

ricevere una gran somma di denari essatta avaramente da suoi Ministri, perche vidde sedervi sopra, è trepudiarvi Satanasso, e pieno di spavento, e di orrore comandò incontinente, che si restituisce. E Ferdinando Rè di Napoli offerendo à S. Francesco di Davola quantità grande di moneta per edificatione d'un monasterio; il Santo la rifiutò con dir, di non volersi imbrattar le mani con il sangue de poveri, per l'estorsioni fatte da suoi Officiali in esseguire i Reggi Tributi, e prendendo in mano alla di lui presenza una di quelle moneta, trà le deta stringendola, ne uscirono fuori stille di vivo sangue. Oltre che afferma Filostrato: *Aurum quod a lacrimis oritur, atrum, sordidumque dicebat Apollonius Vespasiano, eum exhortans, ne pecunias ex collatione tributorum magni aestimaret, quae ex gemitibus pauperum proveniunt:* essendo seguitato da Apollonio, dicendo esser più vile del ferro, l'oro essatto da vassalli con stravaganti impositioni, per venire inaffiato con lacrime de poveri sudditi. E March' Antonio trovandosi in Hassia pose in un anno due gabelle, e però gli fù da quei popoli inviato nica facendo seco doglienze con quelle parole: *Se vuoi haver facoltà d'imporci un anno due gabelle, è necessario ancora concedersi due essati, e due Autunni godere dupplicate raccolte.* Da questi essempi si conosce quanto

lib. 5. 1. 13.

quanto convenga al Prencipe d'andar riguardato nelle forme di gravare, e quanto nelle urgenze di farlo, habbia occasione di far apparire la sua pietà verso li sudditi con la moderatione, e con la parsimonia, e con l'immitatione de gl'huomini egreggi nel mondo, che per non deviare dalle parti di Padre hamo voluto più tosto il proprio incommodarè, che quello de Popoli; così fece March' Aurelio Imperatore, che per supplire alle spese della guerra contro li Marcomanni, privò se stesso per non gravare il Popolo, de vasi d'oro, e d'argento, delle gioie, pitture, e di tutti gl'arredi del Palazzo, mettendo all' incanto, per valersi nella guerra del denaro. Dal pensiero che deve havere il Prencipe supremo del Beneficio, che riguarda l'universale, non deve andar mai disgiunto quello de la quotidiane occorrenze del proprio Stato, e principalmente della Città ove risiede, essendo questa il Capo, dal quale devono ricevere direttione tutti li membri del Corpo; mà non potrà mai il Prencipe sodisfare à questa parte, se non procura d'essere bene informato de successi, e de bisogni del Governo, e si come per lo più i Prencipi, ò non si fanno, ò si sono rappresentati velatamente, conviene che tengar particolar studio in farsi riferire la schietta verità, che nelle corti viene sempre celata. Onde Antigono non fù mai

mai accusato dello stato del suo Impero che casualmente da un suo cittadino, mentre era à caccia. Non può ben governare quel superiore, che non cerca d'intendere, e di sapere tutte le cose, secondo lo stile tenuto d'Agricola: *Omnia scire, non omnia exequi; parvis peccatis veniam, magnis severitatem commodare; nec pœna semper, sed sæpius pœnitentia contentus esse.* Deve però anco auvertirsi, che è molto facile ad esser ingannato il Prencipe, che non si serve se non de gl' occhi e delle orecchie altrui. *Bonus cautus:* disse Diocletiano, *optimus venditor Imperator*, essendo però necessario, che il Prencipe sia informato de gli emergenti per' provedersi. Pare qui à proposito di soggerire, che trà quelli che hanno maggior bisognodi provedimento nella Corte di Roma, vien considerato quello delle lunghezze delle liti, che per lo più cagionano lo spianto delle Case, e ciò procede da più cagioni, la prima è che i libri, e gl'interpreti delle leggi, e le leggi medesime sono à tal segno cresciute, che non solo fanno perpetuare, mà pullulare in gran numero le liti, per il che dice Tacito. *Ubi leges multæ, ib & lites multæ, & vitia, moresque pravi.* Che però Giulio Cesare fece sciegliere da huominieccellenti le cose più necessarie, & utili dalle leggi, il che fece ancora Alarico Rède Goti per mezzo d'Ania-

d'Aniano, e Giustiniano Imperatore pose studiogrande in farle speditamente deciderle, dicendo di lui il Poeta Tos- cano.

Dante.

Cesare io fui, e son Giustiniano: Che per voler dal primo Ancor ch' io sento: Dentro alle leggi trassi il troppo e'l vano. E Tito altresi Imperatore per farle troncar più presto vietò, *de eadem re pluribus legibus agi & quæri.* Che però l'ultimo Duca d'Urbino, Prencipe litterato, (sapendo molto bene, che *corruptissimæ Reipublicæ plurimæ leges*) prohibì l'allegare nel suo Stato altri Dottori che Bartolo, e Baldo, e Paolo di Castro, come i quattro Euangelisti delle Leggi, e Plinio frà gli elogii più degni, che diede à Trajano, fù di haver risecato il superfluo: *Qui provida securitate cavisti, ne fundata legibus Civitas eversa legibus videretur.* L'altra cagione è quella d'alcuni Curiali, che fanno botteghe di Cause, & alimentano le liti per impinguar se stessi senza un minimo riguardo al gran pregiudicio del Cliente *Ut quemadmodum vis morborum pretia medicantibus, sic fori tabes pecuniam Advocatis ferat:* e poi disse: *Inde publicæ mercis nihil tam venale, quam advocatorum perfidia;* non havendo questi ne coscienza, ne timor di Dio, e non mancano di quelli, che non hanno ne la prattica, ne la cognitione delle leggi, e che non han-

In J.14 Plin. in Trajano.

Tacit. XI Annal. Ibid.

no capacità sufficente, per apprenderle, dandosi molti à far la procura, & à spacciarsi il Dottorato con vestir una Toga, non con altro privileggio, che dell' uso della Corte, che confonde hoggidi ogni grado di persone. Questo è un abuso, che ricerca ogni applicatione per correggerlo, poiche meglio sarebbe all' Idiota il dir da se stesso la ragione in giudicio, che l'esser portata da Procuratori ignoranti, conoscendosi questo pregiudicio ne Regni di Suezia, fù fin d'antico tempo prohibito in essi à ciascuno il valersi di Procuratori, ò Auvocati, volendosi che ogn' uno dica la sua ragione da se, e non essendo atto, supplica il più stretto parente, ò il Curatore, che suole dare il Senato, e cosi le liti si terminano in quei Regni coll' intervento delle parti, e del solo giudice. *Nam audiens sapiens sapientior erit:* e ciò per evitare le gravi spese de Procuratori, e di tanti circuiti, e formalità di giudicii, superando molte volte la spesa della lite lo stesso capitale, come successe in Parigi ad uno che litigava sei scudi, poiche havendo perduta la lite fù condannato in sessanta di spese. E anco cagione potente della lunghezza delle liti, l'avidità de giudici, che ritardano il giudicio per proprio commodo, e per fine d'interesse con grave danno, e spese delle parti. Però li regali à giudici furono

Salomon 1. Proverb.

abo-

abominevoli tanto appresso li Gentili, secondo l'essempio de figliuoli di Samuele, che *acceperunt munera & perverterunt judicium.* A questo male può il Prencipe zelante dar facili rimedii; nella Suezia, & inoltri Regni, è imposta pena al giudice, che ricercato per la seconda volta dalla parte à dar sentenza diffinitiva, vada differendo di terminarla. Mà se non si stimasse di seguirne l'essempio, potrebbe il Prencipe provedere ò confare in ciò palese la sua rettissima mente, volendo sempre questa per guida, e ferro di Ministri, ò con dare spesso audienze publiche: perche: *Rex sedens in solio dissipat omne malum intuitu suo*; ò con tenersi in luogo opportuno una Cassetta per li memoriali da mettervesi sottoscritti; il che essendosi pratticato dal Cardinal Palotta nella legatione di Ferrara, dimostrò com'egli diceva, che la giustitia ne riceveva gran vantaggio, e simile si è sperimentato in altre Città dello Stato. Conqueste regole, e con mostrare il Prencipe la sua particolar premura, che nel giudicare non si attendevano, ne s'ammettevano raccommandationi, affinche restino in eguale bilancio le conditioni delle parti, e s'habbia la sola mira alla buona, e spedita giustitia: *Et libenter pauper à potente, & pauper, cui non adest adjutor.* Si vedranno à gran segni moderati gl'arbitrii, e le tras-

Theol.

curagini de giudicio. Filippo il Bello Rè di Francia haveva cura tale del buon corso della giustitia, che per farla maggiormente apparire, prohibì à giudici anco il far conto à portar rispetto alle lettere reggie, chiamate lettere di giustitia, se non si conoscevano ragionevoli sasi per confirmarsi col detto di Aristotile: *Rex debet & vult esse justus, ut nec opulenti injustum aliquid patiantur, nec plebes contumeliam accipiat*; e disse anco il Poeta:

Po-lit. c. 10.

He-siod.

Hac una Reges olim sunt fine creati,
Dicere jus populis, juxtaque tollere facta.

Conobbe anco Urbano sesto, quanto fosse perniciosa alle genti la partialità nella giustitia, onde non prima fù assunto al Pontificato, che *Cardinalibus omnibus ad se vocatis, gravissimam pœnam severe interminatus est iis, qui injustas causas foverent, aut etiam qui in causis justis munera acciperent*; disse il Padre Girolamo Piatti, scrivendo della dignità & officio del Cardinale. S. Bernardo allega l'essempio di Martino Cardinale, suo famigliare, nel ritorno che faceva della sua Legatione di Dacia dicendo: *Ut tam pauper remeavit, ut pœne expenis, ex equis deficientibus vix perveniret Florentiam, ibi Episcopus loci donavit ei equum, quo Pisas usque, ubi eramus, tunc pervenit. Postridie credo sequestus Episcopus, erat enim illi causa cum adversario, & agendi aderat dies, cœpit requirere suffragia ami-*

S. Bernard. lib. 4. consider.

amicorum. Cumque per singulos sollicitaretur, ventum est ad Martinum. Fiducia erat major in illo, qui non posset immemor esse recentis beneficii. Tunc Martinus decepisti me, inquit, nesciebam tibi imminere negotium. Tolle equum tuum ecce in stabulo est, & eadem hora resignavit illi. Scrive Plutarco, che in Egitto nella città di Tebe erano dedicate le Statue de Giudice senza mani, e del Presidente del Giudicio con gl'occhi fissi in terra, per dimostrare, non potersi corròmpere la giustitia, ne con presenti, ne con intercessione, ne con favori col motto: *Oculus Æquitatis omnia intuens.* Andando allo stesso fine di togliere ogni occasione di partialità ne giudicii. Marco Aurelio Imperatore ordinò, che vicino fosse Governatore del suo Paese, e Filippo il Bello, Rè di Francia, vietò che nessuno potesse giudicare ove era nato; mà non deve in ciò indurre alcuna ragione d'escludere i sudditi e vassalli delle cariche, e giudicationi, che possono haver fori della Patria. Anzi è Giustitia distributiva, il conferirsi loro per contrapesare le gravezze con l'utile, & allegerire i carichi con l'honorevolezza li giudici forastieri s'introdussero in Fiorenza, Luca e Genoua, & altre città d'Italia, per le fattioni di quei popoli divisi in Ghelfi e Gibellini, bianchi e neri, fregosi & adomi, per giudicar solamente nelle città principale le

cause de cittadini, essendo la giustitia combattuta da quattro nemici: *Timor, odium, dilectio, sensus, sæpe solent hominum rectos pervertere sensus.* E ben vero, che à qualunque Persona, ò suddita, ò forastiera, che si trovi in giudicatura, ò governo, è necessario espediente di dar mutatione dentro certo tempo secondo l'ammaestramento di colui, che disse li Governatori della Città, anche inetti, nel primo semestre esser adorati da Popoli amati, nel secondo e nel tertio odiati, & à due anni perseguitati come publica peste; nel principio del Governo tutti studiano di portarsi bene, con la mira d'acquistarsi lode, mà tolerati per lungo tempo, ò per rilassarsi à puoco à puoco con la famigliarità, per il lungo uso, ne i luoghi acquistata, e depongano per ogni freno di vergogna. Già che si è parlato de Governatori, non sarà improprio imporre qui l'auvertimento di Severo Cicenna, di non doversi permettere, che tali Officiali conducano Donne con essi loro, essendo queste à fare confondere ogni ragione di Giustitia: *Neque magistratum, cui Provincia obvenisset, uxor comitaretur; non imbecillem tantum, & imparem laboribus sexum, sed si licentia adsit, sævum, ambitiosum, potestatis avidum. Cogitarent ipse quotidie repetundaram aliqui arguerentur, plura uxoribus objectari. Is statim*

Alessand.

Auvertimento di Severo Cicenna.

tim adhærescere deterrimum quemque Provincialium, ab iis negotia suscipi, transigi, duorum egressus coli, duo esse Prætoria. Le qualità che deve haver il Giudice, sono molto bene descritte dall'Oratore. *Sint igitur, quos deligis in magistratus legem, eloquentes, boni, modesti, continentes, justi, fortes, prudentes, abstinentes, à quovis flagitio alieni, teneantque judicandi & imperandi modum*; Et un altro grand' Autore avvertì: *Hic igitur iris disceptatio, sed dat jura petentibus ab omni odio, ira, cupiditate, amicitia alienus. Recte enim judicare non potest, qui affectibus & perturbationibus movetur. Unde peregrini Prætores vocari ad jus dicendum consueverunt, nulla familiaritate, aut gratia, ab honesto, & recto disceptaturi: tueri enim debent, ut ait Plato, utilitatem Civium, & quidquid agant ad eum referre, obliti commodorum*: dovendo esser stimati savii e giusti, che però Christenes *Judicem coronavit, quia victoriæ suæ contradixerat*. Furono i Popoli eletti li primi Rè, per amministrare la giustitia, che però i Prencipi Ebrei successero li Rè col nome de giudici, secondo afferma Dionisio, erano nel principio le città della Grecia sotto il Rè per decidere le controversie conforme le leggi. Quant' all' età del giudice si legge in Gioseppo Facella. *Consilium dare suaserim non nisi post impletum annum quadragesimum: eligendum*

Cic.

lib. 2 tract. cap. 7. num. 12.

gendum esse Senatorem, Judicem & Ministrum Justitiæ, cum vere hac ætate, soleant homines esse prudentes. Dionys. *Dum de Numa Pompilio Romanorum Rege creato scribit. Idem consilium ubi placuit, elegerunt Numam Pompilium, Pomponis viri apud Sabinos illustris filium, fere quadragenarium, quæ ætas est prudentissima; & dignitate ferme plane regia præditum, cujus tum sapientiæ fama erat inclita, non solum apud Quirites, verum etiam apud gentes finitimas: est etiam hæc ætas satis perferre laborem, qui non mediocris est in munere senatoris. Sed ego cum Plutarcho in præceptis regendæ Reipublicæ, & Melch. Jur.* dice nel Num 29 dello stesso capitolo, *& Judex debet esse senex, quia licet omnes pene virtutes corporis in senibus minuantur, tamen in sapientia crescit. Sanctus Hieronymus, & quamvis tempus quæ fluxa sunt & caduca omnia consumat, virtutem, quæ crescit cum ætate, non potest consumere.* Fernel. & Ecclesiast. *ait quod Corona senum multa peritia.* Ma quando anco il Prencipe si sia sodisfatto in elegger persone con le qualità, che ricerca la carica, ò il governo; à cui siano state destinate, non deve lasciar nondimeno di far osservare i loro andamenti da persone di fede, come faceva Alessandro Severo, *de omnibus hominibus per fideles suos semper quæsivit, & per eos, quæ nemo nosceret, hæc agere unum diceret.*

lib. Antip. Rom.

In exposit. ad Nepot. monach. de Arbor. jud. lib. 2. in præfat. in fine. lib. de simu lacr. Rei dolit. de simulat. verit. cap. 1. 2. cap. 25. Lamprid.

Omnes

Omnes præda corrumpi posse. E Cosimo Gran Duca di Toscana teneva spie segrete per esser informato ditutti gl' andamenti de suoi Officiali, si come essattamente fù pratticato da Sisto Quinto.

Essendosi toccato ciò, che può bastare dell' elettione, equalità de Ministri, & Officiali, non deve lasciarsi di far qualche rifleßioni all' importanza, che hà nella giustitia l'essecutione delle pene, conoscendola molto bene Gio. Benega, mentre fù Governatore di Sicilia, ricercato di far morire segretamente un Prencipe di quel Regno, condannato à morte, con offerta di 30000 scudi, non solo rigettò l'offerta; mà rispose che la giustitia non hà l'intento, se non si fà al suo luogo, perche *exemplum unius casus satis est sufficiens, ut reddat multos cautos*; essendo stimata leggerezza l'applicar lenitivi dove si ricerca ferro, e fuoco, secondo cantò il Poeta: *Immedicabile vulnus ense resecandum, ne pars sincera trahatur.* Si rende segnalato l'essempio di S. Luigi, Rè di Francia, della gratia fatta ad un condannato in tempo, che recitava l'Officio Divino, arrivato à sesta al Versic. *Feci judicium & justitiam*: facendosene scrupulo, revocò la gratia per tanto più annerare il detto di S. Bernardo, che *incomposita pietas meretur iram Dei.* Mà se conviene per l'essempio di usar rigore, senza ri-

Plin. Commiss.

Ovid.

guardo nell' essecutione della Giustitia; altretanto si deve star auvertito, di non trascorsene in amministrarla, essendo molto facile à trabboccar negl' eccessi delle pene, quando nel giudicare hà luogo il troppo zelo, ò la troppa facilità d'ammettere ogni prova, ò altro inconsiderato rispetto, facendolo molto ben conoscere il fatto del Beato Pio, che nell' ingresso del suo Pontificato, fece rivedere la causa contro i Carraffeschi, e fù trovato Monsignor Pallucci reo di morte. Imposta troppo al Publica la buona, e retta amministratione della giustitia, onde pari deve esser in essa la premura del Prencipe, dicendo il Savio: *A Principe nihil magis quam justitiam exigit Populus*. Lodovico XII. seguendo il detto della Sapienza increata: *Diligite justitiam, qui judicatis terram*, la stimava tanto, che si levava la beretta alle forche, e diceva ch'egli era Rè per mezzo della giustitia, onde il Poeta:

Ovid. 1 Metam.

Ultima cœlestum terras Astræa reliquit.

Fù grande in ciò l'essempio di Elderico, Conte di Fiandra, il quale havendo condennato à morte un suo unico figliuolo, per delitto di fragilità, non fù la sentenza del Magistrato esseguita, per la di lui decrepità, e senza speranza d'altra successione per le Provincie, dandogli ad intendere haverla esseguita, e poco dopo s'infermò il Conte, e restandogli pochi

giorni

giorni di vita, parendo à tutti, che fosse placato verso il figlio, affinche non disponesse de i Stati, gli fù detto, quanto era successo Del che il Conte non sisdegnò, mà desiderava vederlo, e condottoli s'ingenocchiò avanti il Padre, con far sommissione, egli no facendolelo accostare alla sua faccia, con atto di abbracciarlo, mise mano ad un Pugnale, e fece contro il figlio il Carnefice; si aggravò nel male, esportatoseli il viatico, e non riconciliandosi del paracidio, era ritroso il Curato di communicarlo; onde fù veduta l'ostia spiccarsi dalle mani del Sacerdote, & entrare in bocca del moribondo, conoscendosi molto bene, che la giustitia non deve riconoscer ne parenti, ne amici, che perciò si dipinge velata. D. Parasan. di Ribera, Vice Rè di Napoli, che commettendo l'inversione di un personaggio, fece gratia della vita ad un micidiale, s'auvidde molto presto della male conseguenza seguitarne, havendo lo stesso malfattore commesso un nuovo omicidio: onde il Vice-Rè disse: *Il primo homicidio l'hà commesso lui, & il secondo lo commess'io*, confessandosi da se stesso per reo del misfatto commesso, da chi gli lasciò impunito contro l'avertimento di Aristotile: *Nam in legibus salus civitatis sita*. Per il conseguimento della giustitia, è molto considerabile il commodo, ò l'incommodo, che

Resth. 2. c. 3.

che si può ricevere dalla situatione de Tribunali, ò dalla habitatione di quelli, che l'amministravano. Giulio secondo facendovi particolar riflessione, sapendo li pregiuditii, che derivano à litiganti dall' impossibilità de Procuratori, di supplire con l'informatione à tutto il bisogno, massime per le cause di Signatura, Camera, e di Rota, pensò di stabilir tutti li Tribunali in una strada per commodo de Curiali, e con questo fine aprì la via, che dal suo nome preso la denominatione di Strada Giulia. Anco Clemente IX. intendeva di fabricare in Piazza Navona un Palazzo capace per tutti li Tribunali, mà la grossa spesa che ricercava, e per ritrovarsi la Camera essausta, ritenne l'uno, e l'altro Pontefice dall'essecutione di questo loro pensiero. Potrebbe però, che senza alcuna spesa si potesse venire ad una provista, che partorisce l'intento di facilitare à Curiali le loro fatiche, e di assicurar li litiganti, che non restino trascurate le informationi sopra le loro raggioni, la provista sarebbe di commettere alli Prelati notanti di Signatura, che nelli giorni d'Informatione si portino nel Palazzo del Cardinale Prefetto, e che lo stesso facciano li Prelati di Camera e di Rota, portandosi nel Palazzo della Sapienza, ove sono siti capaci à quest' operationi, che hora stanno dishabitati, & inuti-

inutili, affinche radunnati dunque li Prelati di ciascun Tribunale, potrebbero venir unitamente con lista procedente per numeri *pro*, *& contra*, & in questa forma si diluciderìano meglio li fatti, e si potriano meglio discernere li Curiali honorati da gl' altri cavillosi. Da questo essercitio di Curiale potrebbe bene di eccettuare li sacerdoti, anzi si doverebbe ad essi espressamente, e prohibire, affinche lasciando li strepiti della Corte s'essercitano maggiormente ne studii de Sacri Canoni, che sono più proprii del loro Carattere. Sarebbe anco di molto profitto à litiganti, l'obligare i Giudici, e li Prelati, che formano li Tribunali, à non perder tempo ne corteggi inutili, e nell' Anticamere, perche siano più assidui al loro ministero, conforme al sentimento di Marcello secondo, riferito dal Ciaccone nella sua ultima impressione. *Auditores Rotæ ad se pristino more salutandum venientes, domi quiescere, & à parum necessario salutandi obsequio cessare, causisque vacare voluit.* Sopradiciò nel tempo corrente, e molto necessario, che il Prencipe mostri di premere, essendo grande la licenza, che si pigliano alcuni Prelati di trascurar il servitio publico, per dar luogo à i loro privati rispetti. Tutti li sudetti provedimenti possono valere, e sono necessarii per facilitar l'amministratione della giustitia.

Tom. 3. Ciacc. in vita Marcelli II. fol. 80, 2.

tia., e ne può risultar gran beneficio a litiganti; mà molto maggiore lò sentiranno questi, se la somma Pietà del Prencipe si moverà à corregger l'uso, in questi ultimi anni introdotto in danno gravissimo de Creditori, con le concessione delle quinquennali delle dilationi di due mese, dopo quello del termine preso secondo la legge, e delli *Non Gravetur*, & altri raggiri, che servendo à debitori per burlarsi de loro Creditori, li quali per la maggior parte sono Vedoue, Pupilli, e persone che forsi non si ritrovano altro Capitale, sono cagione di far vedere non solo delusa la giustitia; mà sbandito il commercio, in modo che non si può più contrattare; mà essendo bene di toccar in qualche forma la qualità di detti raggiri, per fargli meglio conoscere, non si lascia d'accennare quì li modi, che si pongono in prattica. Deve però sapersi, che dopo haver un Creditore nel corso di una lunga lite sudato sangue, e spremuta la borsa, per arrivare il debitore Questo lo fà cittare per la signatura di giustitia, per haverne la soprassessoria, e non ottenuta da quel Tribunale, ricorre all' Uditore del Papa, e se bene superate tutte le lunghezze, il Creditore ottiene il mandato, nell' istesso tempo si concede al Debitore il *Non gravetur* di due mesi, con la clausola *non ostante qualsivoglia* Exequatur *ottenuto*, *ed à*

ed à ottenersi : Spirate poi tutte le dilationi, e li *Non gravetur*, si mettono fuori l'inhibitioni, che si concedono sotto molti titoli, cioè d'affida, senza che uno sementi ne habbia animali in campagna, bastando per ottenerla l'essame di due Testimonii *ad perpetuam rei memoriam*, di ministro Camerale, benche non sia tale; mà ne habbia il solo nome con Patente *ad Pompam*, e queste sono infinite, & altretante sono quelle, che si concedono per la Grassa, onde per questi & altri sutterfugii si rende impossibile al Creditore, d'esser mai sodisfatto, ne cava altra conseguenza dal ricorso fatto al Giudice, che di vedersi estenuato con le spese. Volendo Paolo III. provedere à simili pregiuditii, publicò una sua costitutione, che incomincia. *Cum sicut non sine*, &c. *Et inter alia* dice: *Jam vix aliquis reperiatur, qui nisi præsente pecunia vendere, vel aliter credere velit in maximum Romanæ Curiæ dedecus, ac mercatorum, & aliorum negociatorum, & artificum in ea degentium, subditorumque nostrorum perniciem, & jacturam, exindeque ad extremam paupertatem, & miseriam Creditores à suis debitoribus adducuntur, omnes & quascumque moratorias, dilationes, & indugias, & alias inhibitiones, quocumque nomine nuncupentur, à quibuscumque concessas, & imposterum conceden-*

Bul-la vet. Const. 70. fol. 482.

cedendas, cassavit, annullavit & revocavit, reservando sibi soli hanc facultatem, & inhibendo A. C. &c. aliisque Romanæ Curiæ Judicibus quibuscumque, in amplissima forma, de cætero illas sive ad longum tempus aliqui directè, vel indirectè concedere audeant. &c. Giulio III. con altra costitutione, che incomincia, *Nuper nonnullis rationalibus causis,* espressamente commandò, *sub pœna excommunicatiodis latæ sententiæ mandavit A. C. aliisque Romanæ Curiæ Judicibus, ne prædictas moratorias, dilatio nes quinquennales, & alias, quocumque nomine nuncuparentur, debitoribus verò petentibus pœnam Scutorum 500 aureorum fisco nostro applicare ipso facto, &c.* Sisto V e Paolo IV. osservarono pontualmente le medesime Constitutioni secondo il Marcheiano. Sarebbe però necessarissimo il rinovarle, e stenderle à tutti quei nuovi cariche, hanno bisogno di moderatione, per ristabilire il commercio, e la fede publica de contratti. Trà l'altre cure del Prencipe, pare che non sia da lasciarsi, anzi sia hora giunta all'estremo del bisogno, quella di corregger gl'abusi e li vitii, che si vedono hoggi radicati nella gioventù, ondesi stima necessità il rinovare lo stile de gl'antichi Romani, di deputare i Censori con ample facoltà, tanto più che si vede presentemente la città di Roma ripiena

De Commissi. parte 3, §. 1. de Commissi super dilat. morat. n. 76 & 77. pag. 277.

piena di Gioventù ſcapeſtrata di vagabondi, d'huomini diſſoluti, dediti alla crapola, & all' hoſteria, li quali con l'opere ſcandaloſe, e col mal eſſempio corrompono li Popoli, come dice il Morale: *Serpunt vitia, in proximumque tranſiliunt, & contactu nocent*; & altrove diſſe: *Juvenes calamiſtrati, & laſcivi ſuam mallent Rempublicam turbari, quàm Comam.* Però ſarebbe neceſſario di purgare la fecia di ſi fatte perſone, per la via del Cenſore, che gl' antichi Romani chiamavano *Magiſter Morum*: à ſecondo Cicerone. *Magiſter pudoris, & modeſtiæ*, e ſi come le leggi impongono pene afflittive, e pecuniarie, à delitti, ſecondo la qualità loro, così dare al Cenſore la faccoltà di còrregger gl' abuſi, e di punir gli vitii con pene arbitrarie alla ſua prudenza. Riferiſce Enea Silvio, che fù poi Pio II. eſſere una legge appreſſo li Saſſoni, popoli di Germania, di punire annualmente con eſſilio il più diſcolo della città, acciò ſerva di purga ad eſſempio à gl' altri, di saperſi contenere, mà in queſta parte maggior provedimento ſi oſſerva nella città di Genoua, e di Luca, eſſendovi eſſe la legge del Diſcolata con l'autorità di punir con l'eſſilio tutti li diſcoli. Queſto provedimento è tanto più neceſſario, quanto che per queſta via ſi viene à mitigare anco l'Ira Divina conforme l'eſſempio di Acham, con l'eſpur-

Se-nec.

Idem.

In Piſon.

1 Reg. 8. Ig. 7. 22.

l'espurgatione di Jerico: *Iratusque est contra filios Israël Dominus propter peccatum Acham*, e secondo il Proverbio che: *Qui malis parcit, bonis nocet*, acciò che il volgo non hebbi da pronunciare quell' altro detto: *Si vitia prosunt, peccat qui bene facit.* Quando nella città vi fosse un simil provedimento, non l'haverebbero à sentir come hora si sentono con tanto scandalo li gravissimi spergiuri resi famigliari nelle bocche de le tante ubriacchezze non si vedrebbono per tutti li Cantoni, & in tante Case e Botteghe, li continui giochi, ne si riceverebbe dalle savie Donne gl'essempi perniciosissimi de modi licentiosi, con che si permettono alle Donne di mala vita di passeggiar la città, e di pavoneggiarsi nelle Chiese, e ne concorsi delle feste, con si poco rispetto verso Dio, e con tanto scandalo publico, e se bene vi sono Bandi particolari, che impongono le pene a simili trascorsi, nondimeno fà conoscer l'esperienza, que questi non bastano à toglierne le contraventioni, prevalendo molto più ne gl'essecutori li provati riguardi, e l'interesse loro, che il servitio di Dio, e del Prencipe, non seguirebbe così quando vi fossero li Censori con le necessarie facoltà, per che questi haverebbero stimoli di operare secondo la conditione loro, e col solo fine d'acquistar lode, e riputatione, fugendo d'incor-

correre essi medesimi nelle Censure de buoni, e per esser gl'abusi e vitii molto facili ad introdursi, richiedono rimedii presentanei, co quali facilmente si opprimino: *Omne malum nascens facile opprimitur, inveteratum fit robustius.* A togliere il numero grande de Vagabondi, che da ogni parte del mondo capitano in Roma, con titulo di venir questuando in pellegrinaggio alle devotioni, e si fermano poi nella città à commettervi mille enormità contro la quiete publica, potrebbe molto contribuire il fare uno, ò più Colleggi di varie arti, così per gl'huomini, come per le donne separatamente, poiche restandovi impiegate le persone atte, e sane, dell' uno, e l'altro sesso, non solo s'haverebbe l'in tanto diminuire, ò sradicare la cancorrenza di tanti Birbanti, che vagando hanno per fine di godere à spese altrui la libertà, e non di essere ristretti, mà si verebbe in questo modo ad accrescer l'introduttioni dell' arti, che sono così profittevoli non meno al Publico, che al Prencipe. Per questa ragione altri Potentati si sono valuti di quest' espediente, e ciò non se lo repugna; mà consente con il dovere, essendo altretanto indebita la pretensione de gl'otiosi, di alimentarsi con li sudori d'altri, quanto ciascuno è tenuto di seguire quella divina legge imposta à nostri primi Padri:

Seneca.

Genes. 3.
Matth. 20.
2Thes. 3.
Lib. 19. ad Ecc.
Lib. 2. de Nat. Deor.

In sudore vultus tui vesceris pane tuo. Che però *Christus dignum reputat operarium mercede sua; ita per Patrem illum familias homines in foro stantes otiosos reprehendit.* E San Paolo conclude: *Qui non laborat, non manducet.* E Seneca, e Cicerone affermano, che *otiosi homines perinde sunt, ac si non essent:* & Alessandro Severo non solo non consentiva, che appresso li Cortiggiani si trattenesse persona, che non fosse molto necessaria, ne che habitasse in Roma gente inutile, mà diceva: *malum pupillum esse Imperatorem, qui ex visceribus Provinciarum homines non necessarios, nec Reipublicæ utiles pasceret.* Nella China non è lecito domandar elemosina per esser tutti impiegati secondo le proprie forze. Li ciechi che non hanno modo da vivere, servono per volger i molini à mano; i stroppiati à far altri lavori, e solo all' impotenti e concesso haver luogo nell' Ospidali, verso questi si deve haver ogni pietà, e non meno verso quei poveri Villani forastieri, che si trasferiscono in questa città à fatigare, e che per l'impedimento de tempi piacosi non potendo operare, restano senza modo di sostentarsi. Questi solevano souvenirsi con l'elemosine à Son Nicola à i Cesarini, mà essendosi da qualche tempo in quà levata, converebbe di ristabilirla, non potendo usarsi Carità più meritoria che con quelli, che ne sono bisognosi per pigritia,

pigritia, mà per mancanza dell' occasione e del modo di fattigare, mà tornandoà gl' otiosi, si legge in Corn. Tacito de Amati Rè dell' Egitto fece una legge con obligare i sudditià presentarsi, e dar conto di loro à i Governatori delle Provincie, come vivessero, e donde havessero il modo, e chi non rendeva conto di se, incorreva nella pena della vita, havendo voluto assicurarsi con questo rigore, che ciascuno fuggisse l'otio, ò vivesse applicato, si hà anco nell' Antena: *Sane ut Quæstori curæ sit advenas, qui in urbe sunt, qualis quisque sit, explorare, quodque negotium aut fortuna eos in urbem introduxerit: eorum causas, quo facile expediantur, procurare. Si manere velint, valentesque sint, ad laborem compellantur. Si servilia, possessoribus transmittantur*; essendo di qui derivate: *peculiares leges*, che *vagabundi à Republica veluti hostes profligantur*; altrimente ne ridonda: *dum otiosorum hominum turba permittitur, agri vacant cultoribus, & artificium in pia Republica laborat*; e Platone disse: *Otiositas pestilentia mortalium est, & ut nemo esset in Republica, qui otiosam viveret vitam*, onde il Poëta. *Otia si tollas, periere Cupidinis arcus*. Gia che, *Caro ad libidinem emollescit*. Onde oltre che *mendicitas simulati pauperis furandi magi-*

De Quæst. collocan. ca. vetur.

De Republ.

stra

stra est. Li Chinesi hanno una legge, nella quale obliga il figliuolo, ad imparare & essercitare l'arte del Padre, per toglier ciascuno dall' otio; e Dionisio Alicarnasseo avertisce, non esser cosa più pericolosa à Prencipi quanto l'otio della plebe, che la fà pronta ad ogni male. David secondo la Sacra scrittura, fuggendo l'ira di Saul: *Quia convenerunt ad eum omnes, qui erant in augustia constituti, & oppressi prae alieno, & amaro animo.* E all' incontro imitabile l'essempio di tanti huomini caritativi, che conoscendo la povertà delle famiglie, e di quelli che essendo inhabili, ò per li diffetti del corpo, ò per l'età, ò per la conditione loro, à guadagnare il vitto, hanno havuto particolar pensiero di souvenirli. Alessandro Cardinale Farnese dava in terzo delle sue entrate à luoghi pii, & à povere vedoue, dispensando molte doti per liberar l'anima de zittebe dal peccato, e la vita dell' infamia. Il Cardinale Sirletto (se bene povero) somministrava alle persone virtuose, mà povere da vivere, che però Gregorio XIII. era seco liberale, per accrescergli la commodità di farlo. E San Carlo, per dar à poveri, non solo vende à caro prezzo la sua guardarobba: *Quin etiam cum Oriensem Principatum quadraginta aureorum millibus vendidisset intra dies viginti quinque, omnia in egenos, & pia opera contulit:* sapendo molto bene quel detto:

detto: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.* Vantano i Francesi, che Carlo Magno nudriva gran numero di poveri; e San Lodovico non solo li serviva à Tavola col capo scoperto, mà si cibava de loro. Constantino, e un Gregorio, per le loro pietà, e per la loro gran carità distributive, acquistarono il nome di Magno. Si legge d'Urbano VII. *Pecunia quam Cardinalis parsimonia et moderatione sua redegerat, non propinquis, quos multos & tenues habebat.* Il Beato Pio diede à beneficio de Pellegrini, e de Poveri, sopra à 300000 Scudi di elemosina, come s'è detto ultimamente ne Giubilei universali de gl' anni santi, come de Medici il vecchio diede gran copia d'elemosine, dicendo non haver mai speso tanto per Dio, che egli lo trovasse debitore ne suoi libri. Et Amadeo IX. Duca di Savoia, fece vedere all' Ambasciatore del Duca di Milano un Drappello de Poveri, dicendo esser quei li suoi Soldati. Alfonso Rè di Aragona si portò coll' armi per soggiogare il regno di Napoli, mà gli riuscì vano ogni tentativo, finche essendosi incontrato un Villano, al quale era caduto il giumento nel fango col sacco di farina, smontò da Cavallo, e sottrasse colle proprie mani il giumento, e con gran copia d'oro arrichì la mendicità del Villano medemo. Volò lo fama di questo fatto per tutto

Pon-tan.lib. 3 de Benef. tutto il regno: *Magnum accidens subitò divulgatur*, e ben presto si rele Padrone del regno. E anco cosa propria de Prencipi d'esser liberali con poveri, secondo il

Ovid. Poëta: *Regia res est succurrere captis.* Anco i Gentili erano liberali con i poveri,

Ovid. secondo li versi dello stesso Poëta:

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas,

Hac ego contentos auguror esse deos.

Hæc facit ut venias pauper quoque gratus ad aras. Bove.

Converebbe veramente di provedere, che oltre li Ospidali, che servono per li poveri, ne i casi delle loro infermità, vi fosse qualche particolare assegnamento, che ne i luoghi da destinarsi, fosse ripartiti per loro sostenimento, parendo altrimente, che il Christiano povero sia di minor conditione dell' Ebreo, che non sente duramente il suo povero stato, perche vien soccorso col provedimento costituito à tal effetto dalla sua università. Ciò toglierebbe anco lo scandalo e l'inquietudine continua, che si riceve nelle chiese, dove ò in celebrarsi le messe, ò li divini Officii, ò tenendosi esposto il santissimo, vanno li poveri questuando, e senza esservi, che vi si opponga, ne chi faccia osservare la costitutione fatta sopra diciò dal B. Pio V che comincia

Const. 5. fol. 925. *Cum primum Apostolatus officium.* Si è mottivato addietro parlandosi de vagabondi,

che

che se ne diminuirebbe il numero, col fare uno ò più Collegii di varie arti: onde si replica, che la stessa ragione militarebbe per la diminutione de poveri, & in Roma sarebbe tanta più necessaria, quanto che in essa li poveri moltiplicano più che altrove; mentre alli Nativi soggiongono li forastieri, e però oltre le Collegii, ne quali si doverebbono restringere li Birbanti e li Vagabondi, converebbe di premere con ogni applicatione all' augumento delle arti, procurando non meno il buon progresso di quelle che vi sono, che l'introduttione dell'altre per cavare quei beneficii e vantaggi, che queste sogliono partorire ne i Stati, nelli quali s'essercitano, essendo quelli molti, & importantissimi. Primieramente le arti non solo sono li mezzi più prospicui al sostentamento della Cittadinanza e della Plebe, mà servono molto efficacemente all' accrescere le Populationi ne luoghi, ove sono, ed a questa buona conseguenza risulta la maggior grandezza e decoro del Prencipe, perche: *In multitudine populi dignitas regis. In paucitate plebis ignominia principis.* Con questo intendimento Selma Imperatore de Turchi fece passare Artefici eccellenti dalla città di Tauris, e dal Gran Cairo à Costantinopoli, desideroso di veder accresciuto quel Popolo; per lo stesso fine Errico Duca di Angis,

Prov. cap. 14.

D quando

quando fù eletto da Polacchi per loro Rè, condusse di Francia in Polonia cento famiglie d'Artefici, havendo molto ben conosciuto in Parigi gran vantaggio, che ritraheva tutto quel regno dalle manifatture, che si essercitavano, e si estrahevano da esso. Accresciute poi le Populationi ne luoghi, il Prencipe si vidole aumentato di forze, di stima, e di ricchezza, derivandogli tutte queste qualità dal numero de sudditi, e se con le loro industrie, quando trà essi fioriscono le arti, rendono opulento lo stato di mercantie, e di denaro, non solo con togliere il bisogno dell' Introduzzione di molte manifatture, che danno essito alla moneta; mà con dar impiego à molte mercantie, che ne luoghi, che le producono, restano morte per diffetto de gl'Artefici, che le lavorano. Trà le arti quelle della lana pare la più utile, per essere la più viva e necessaria, dando à lavorare à tutte le qualità di persone, così huomini, come donne; e grandi, e piccioli, essendo in essa manifatture tali, che per la loro facilità si addattano ad ogni persona, benche debole di forze, e di talento. Fù l'arte della lana in tale stima appresso gl'Antichi, che riferisce Tito Livio: che fù lavorata in specie da Lucretia, moglie di Collatino, havendola ritrovata in mezzo delle sue damigelle à questo lavoro, e però dice lo stesso Poeta:

lib. 1. in fine.

Inde

Inde cito passu petitur Lucretia, cujus
Ante thorum calathi, lanaque mollis erat.
Essendo ciò corroborato dal Dantano.
Hoc Tanaquil opus, hos mores Lucretia monstrat.
Philacida hæc conjux, Telamachique parens.

Ovid. 10. fast.

lib. 1. de No. 2. Amor. Cong.

Et Augusto Cesare haveva gran sodisfattione, che la figliuola e le nepoti si essercitassero nell' arte della lana, e per più invogliarnele si dilettava portar le vesti fattegli dalla moglie, e dall istesse figliuole e nipoti. Si legge anco di Carlo Magno.: *Circa liberos educandos adhibuit, ut mares bonis disciplinis, fæminæ lanificio erudirentur.* E anco molt' utile, e nobile, e riguardevole l'arte dell' agricoltura, dipendendo da essa cosi il mantenimento tanto necessario dell' annona, che è la prima felicità dello stato, come l'augumento delle rendite particolari, & il comodo che dal pronto ritratto del grano, e di frutti cava il Ricco di poter provedere à i proprii servigii, & alli doveri dell' Artisti, Operarii, e servi, che vanno creditori alle loro mercedi, il che molto ben osservò Sant' Ambrogio, dicendo: *de redditibus igitur uberis glebæ expectare debes tui mercedem laboris, de facilitate pinguis soli justa sperare compendia.* Per queste, & altre gravi raggioni soleva Dionisio Rè di Portogallo nominare gl' Agricoltori, Ner-

Savi.

lib. 3. Offic. cap. 6.

vi della Republica, & il Biondo: per far conoscere la stima grande di quest' arte, porta l'essempio di Quinto Concinanto, che fù dall' aratro chiamato alla Dittatura, dicendo in oltre: *Fuerunt Consulares Agricolæ, Cicerones, Fabii, Marci, Dentati, Catones, Serani, & ex Imperatoribus celebrantur Diocletianus*, che però Plinio afferma: *ipsorum tunc manibus colebantur agri, ut fas sit credere gaudentem tunc vocati terram vomere laureato ulteriorem tunc dedisse fructum.* Dell' Agricoltura sono parimente originate famiglie nobilissime, de Fabii, de Pisoni, de Lentoli, de Bifolci, de Giovenchi, de Porzari, de Tauri, de Vitelli, de Vitelleschi, de Capriani, de Pecorini, de Cavalli, ed altri, oltre che Christo chiama nel Euangelo il Padre eterno Agricola: *Ego sum vitis vera, & Pater meus Agricola est.* Dice Varone che l'agricoltura fù à gl' antichi in principio honestissimo, e ferme delle loro gran richezze, e vittorie, numerando li Granari di Roma, riferisce, ch'erano ducento venti nove. Pare nondimeno al giorno d'oggi trascurata molto quest' Arte nella campagna di Roma, perdendovi tempo (con tutto pregiuditio publico, e privato) spaccio si grande delli cento dicisette milla rubbii di terreno, che vi si trovano, da semente del quale come altre volte ha fatto, (à

In Roma triumphante. lib. Polit. Ro. Adam. Contzen.

Plin. lib. 8. cap. 43.

Vene-

Venetia, e Genoua Toscana, e Schiavonia,) e restando deserte le terre, i Padroni de Casali cavano il solo lucro dell' erbe che essend' in tant' abondanza, si vendono solamente à raggione di due Scudi il rubbio, e se lo stesso terreno si dasse à semente, sene cavarebbe rubbii due di grano di risposta per rubbio, di questo si puol raccogliere qual sia il pregiudicio di lasciar la coltura, mentre manca non solo al publico la maggior abondanza; mà anco al particolare la maggior parte delle sue rendite. Se non fosse grande l'utile della semente, non haverebbono speso tanto danaro li Venetiani, per far coltivare il Polesine, li Fiorentini il territorio di Pisa, e gl'Olandesi quello delle sette Provincie, per haver scarcezza de terreni, e pare nella campagna di Roma, ove sono terreni così fertili, sene trascura la coltura. Sono stati alcuni d'opinione, che per provedere à questa trascuragine de patroni de campi e casali, sarebbe espediente di tassar chi possiede tenute a dar per servitio, ò governo della città tante rubbia di grano l'anno à proportione del terreno, che possiede, castigando li negligenti anco [illegible] pena della perdita de terreni inculti. Al incontro il Prencipe doverebbe animar tutti li cultori alla loro applicatione, con dar tutte le facilità, che sono convenienti, e particolarmente

quella delle Tratte, dopo che resti proveduto al bisogno della città, togliendo tutti li Monopoli, & incette, così ingiuste, e dannose al publico & al privato, secondo ci lasciò scritto il sant Arcivescouo di Milano. *Cur ad fraudem convertis naturæ industriam, & indulgentiam? Cur invides usibus hominum publicos partus? Cur optari facis à pauperibus sterilitatem? Cum enim non sentiat beneficia fœcunditatis te auctionante pretium, te contendente frumentum: optant potius nihil nasci, quam te de fame publica negotiari:* e poi, *tunc messem tuam venisse lætaris, tunc tibi de omnium miseria congeris opes, & hanc tu industriam vocas, hanc diligentiam nominas, quæ calliditatis versutia, quæ astutia fraudis est; & hoc tu remedium vocas, quod est commentum nequitiæ:* e dopo: *lucrum tuum damnum publicum est. Joseph sanctus omnibus aperuit borrea, non clausit, nec pretia captavit annonæ, sed perenne subsidium collocavit, nihil sibi acquisivit, sed quemadmodum etiam fames, etiam imposterum vinceretur per Juda, ordinatione disposuit.*

lib. 3. Offic. cap. 6.

Con ristabilirsi l'arte dell' Agricoltura, restarebbe à tal segno migliorata in Roma l'annona, che non solo s' haverebbe mai bisogno di provedersi di grano di paesi stra-

stranieri, come s'è fatto più volte ne tempi di vicino scorsi con tanto dispendio della Camera, e danno del Popolo, per il caro prezzo, à che è convenuto pagarlo, mà si goderebbe quella maggior abondanza, che suol rendere inclinata la moltitudine delle genti all' amore, & à gl' applausi verso il Prencipe; onde Lorenzo de Medici soleva dire giustitia al Palazzo, e pene al Popolazzo; & Augosto per l'abondanza, e per la pace fù grandemente amato, & applaudito, dicendo Tacito: *Populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit.* & il Satirico:

1. Annal.

Juvenal. Satyra.

- - - *Duas tantum res anxius optat,*
Panem & Circenses - - -

Sisto V anzioso di veder assicurata in Roma l'abondanza, instituì la Congregatione dell' Annona, Costitutione, che comincia *Immense* &c. con haverli dato un assegnamento di 200000 Scudi: *Ex pecuniis sua parsimonia, frugalitate, & diligentia, ad publicam utilitatem rei scilicet frumentariæ juvan. comparatis*: & in alia sua Constitutione, dice: *abundantes* &c. *& Clemens V. & Beatus Pius V. vectigalia exigi, & ab Agricolis annonam importantibus vetuit*, mostrando, che anco quei santi Pontefici cercavano di facilitarla per ogni via, non haverebbe havuto bisogno il medesimo Sisto, di costituir questo fondo per mantenimento dell' Annona,

tom. 2. Constit. 74. fol. 612. Cong. ubi supra Const. 78. pag. 624.

se la coltura della campagna non si fosse veduta fin dall' hora trascurata, perche potendo le campagne di Roma con la loro fertilità, quando siano seminate, produrre tal quantità di grano, da poter provedere, come s' è detto anco gli estranei, non potrebbe darsi mai il caso, che quando anche le raccolte scarsessiaggero, non producessero à sufficenza, il sostentamento di Roma, perche essendo in mano del Prencipe il concedere, ò nò, le tratte, ha egli modo con la sola regula di esse d'assicurare, ò toglier l'abondanza, consistendo questa in tutti li casi, nel facilitare, e difficultare le medeme tratte, quando si proveda con la coltura, che nel distretto di Roma si raccolga quella quantità di grano, che si detto poterne produrre. Per questa ragione si renderebbe superfluo alla camera il tener impiegato il danaro dell' annona, all' hora che :. fosse ristabilita nel suo ben essere l'agricoltura, anzi si è veduto in certo modo, che anco nello stato presente non serve il grano della Camera, che à dar occasione ad abusi, & ad aggravii de fornari per la mala amministratione de ministri, onde si può concludere, che resterebbe sufficentemente proveduto all' Annona, con la sola premura di veder rimessa vigorosamente l'applicatione de Mercanti alle sementi, e ne seguirebbe anco tutte le buone conseguenze del servitio, e van-

taggio

taggio de possessori di terreni, e si vedrebbero aumentare le rendite di tante chiese, e luoghi pii, che hanno casali, e tenute, che restano per lo più inculte.

Oltre li buoni effetti, che come s' è detto, derivano dell' arti, ed all' agricoltura al servitio del Prencipe e del Publico, è considerabile l'habilità, che da i sudditi di sostener co' pagamenti li tanti Datii, con che per l'occorrenze passate si trovano gravati; mà per esser questi giunti à segno così grande, che già si vede ridotto lo stato à grandissime angustie, è anco evidente la necessità di pensare a qualche sorte di sgravio per non haver a sentir le desolationi, e la ruina totale de luoghi; mà prima di toccare quelli espedienti, che potrebbero pratticarsi per il sollievo, sarà bene di riflettere à quegl' aggravii, che si commettono da ministri, non meno nell' essattione delle Gabelle, che nelle Commissioni, che si spediscono da tanti Tribunali, operando quelli con la sola mira della Giustitia & del dovere, mà con li fini del loro interesse; per spiegare li modi, che tengono, sarebbe necessario di farne un volume, onde per brevità si boccherà solo qualche cosa per luce dell' altre. Pratticano primieramente egli essattori Camerali ogni maggior crudeltà contro li debitori, inhibitandoli per l'auvenire à i pagamenti con toglier loro quegl' animali,

gl' Istromenti ò robbe, con che sogliono industriarsi per guadagnar il pane, si che privi di cose tali, vengono à perdere ogni fondamento cosi all' loro sostegno, come à poter cavar più danari per pagar il Prencipe, e quando non trovino gl' Essattori in che esseguire, si pongono à scoprir li tetti di quei poveri tigurii, che restano à debitori per ultima memoria de loro antennati, e con queste forme si vedono in molti luoghi, abbandonate le habitationi, e ridotte alla total desolatione, cosa veramente deplorabile, e non men vergognosa al Prencipe stesso, che dovendo (secondo il detto di Zenofonte) essere come un buon Padre di famiglia: *Bonus Princeps nihil differt à bono Patre*, non doverebbe mai permettere la prattica di simili eccedenti, e scandalose forme di nutrire li proprii figli, che tali sono li sudditi al Prencipe, tanto più che questi indebiti modi nulla giovando allo stesso Prencipe, servono solo à concitarli l'odio de popoli per arrichire alcuni pochi ministri di mala coscienza. Risulta di gravezza e di danno non ordinario allo Stato la speditione di tanti Commissarii, che per ogni causa, benche leggera, si spediscono da alcuni Tribunali di Roma, e dalli Governatori delle Provincie, non con altro fine ò bisogno, che d'impinguar la borsa de ministrie, e di partecipar de gl' utili, con questo fine

fine si prendono tutti li ricorsi, e senza distintione di qualità de Casi si spedisco-no cavalcate, e Commissarii, anche in cose alle quali si potrebbe à bastanza provedere con un semplice rescritto ò lettera al Governatore del luogo, ove sia seguito il fatto, non si può esprimere quanto sia grave il danno de sudditi per simili trascorsi de ministri, Giudei, e Governatori, poiche il più delle volte le parti pagano molto più à Cavalcanti, Commissarii, e Sbirri, che non sarebbe la pena, in che di raggione si potessero condannare per il delitto. E questo è un Emergente, al quale non deve trascurarsi il necessario provedimento, ò confermare una certa Regola, che sarebbe il modo più prospicuo per il trattato successivo, ò con prohibire à i Giudici, particolarmente di Roma, il venire à speditione de Commissarii, se prima non si sia riferita al Prencipe la causa, e non asserisca egli à tale speditione. Grandi sono ancora li pregiudicii, che ricevono i popoli dall'oppressioni di quelli, che per la loro potenza sono rispettati da Governatori, ò per fine di Interesse, venendo da loro ben regaluti, ò per timore de ricorsi, e di perder per essi li Governi, e le cariche, posponendo perciò il timore di Dio, la Giustitia, et ogni stimolo di riputatione, ed honore, non mancano di quei Gover-

natori, e Podestà, che per la Gioventù ò poco prattica, ò per la loro ignoranza (essendo per il passato datto Governi à soggetti, anco non Dottori) commettono molte estorsioni, e seguendo queste per lo più in persone, ò povere, ò idiote, che non possono, ò non sanno rappresentare le loro raggioni, non restano mai reintegrati del mal tolto, tanto più che ne i luoghi subordinati à Capi de Provincie, non vi è il Tribunale della visita, ne il presidente delle Carceri, e manca ben spesso l'Auvocato, ò Procuratore, che li diffenda non essendovene alcuno provisionato del publico, e tal volta, le questi vi siano, ne questi, ne altri particolari vogliano comparire per non incorrere nel indegnatione del Governatore, vi si aggiunge che non possono li gravati per la loro importanza riccorrere ne per se stessi, ne per mezzo de Procuratori al Prencipe, ò à Tribunali supremi come alla Consulta, et a i Presidi delle Provincie per la distanza de luoghi, e per il tempo, che corre di mezzo prima che si diano l'Informationi, e si riportino le risolutioni: onde considerano, che per non marcire nelle Carceri, e non soccombere à maggior danno di spese di quello si senta in pagare quel poco, che possono per riportare la loro liberatione; come pretesi rei, ancor che sappiano per altro d'esser innocenti, sia loro di maggior vantaggio,

accom-

accommodarsi all' audità de Governatori, e de ministri, senza far altro ricorso col fine d'evitare le lunghezze, e dannose carcerationi, e di poter piu presto ritornar alle Case loro à souvenire la loro famiglia. A questi disordini, che sono frequenti, convien di provedere con mandar ne Governi soggetti di sperimentata fede, e timorati di Dio, e che habbiano tutte le qualità, che si sono toccate in parlarsi dell' elettione de Ministri, e deve inculcarsi loro di star bene auvertiti, che la Giustitia non serva ad essi per ministra de Interessi, ne di Passioni; ma bensi d'instrumento per conservar la pace, la quiete, l'humana società, e vadino alla radice del male, per svellerne gli germogli: *legibus enim delicta puniuntur, quanto melius provideri ne peccaretur?* e però si devono cercar gl'huomini per le cariche, e non le cariche per gl'huomini, e se questi vi se trascorrono, deve per ultimo rimede adoprarsi il castigo severo per essempio de cattivi, e non lasciarsi di rimunerar chi opera bene, per tanto più animare i buoni alla rettitudine, & al buon Governo. Non è da lasciarsi il considerar trà gl'aggravii, che sentono particolarmente la Communità delle Provincie più vicine à Roma, quello che ricevono con le tasse delle strade, nelle quali l'alteratione delle somme dello speso, ò da spendare, e tale che spianta la Communità, poi

che

che non potendo queste arrivare al pagamento de pesi ordinarii, tanto più malagevole è loro il pagar si straordinarii, e ciò duole maggiormente, perche si sà; che dette tasse sono carricate dalla mano di quelli che le fanno più ripartire il tassato trà loro, che per impiegarlo per l'occorrenza delle strade. Non è minore l'eccesso delle tasse, che si fanno sopra le vigne, e predii di Roma per l'accommodamento delle strade medeme fuori delle porte, essendo fatto colla stessa mira di ricavar danaro à prò di chi tassa. E ciò riesce loro tanto più facilmente, perche col titolo d'accommodare qualche particella d'una strada principale, stendono una tassa à tutti quelli, che hanno il passo per la medesima, e questi sono in tanto numero, che venendo tassati à ragione della quantità del terreno, che uno possiede, non può esser così tenue la tassa, che non arrivi à migliara di Scudi, e pure si tratterà d'una spesa, che non giongerà al centinaro, e così copertamente essigono, e s'appropriano il denaro con *Manu Regia.* Non poche sono le doglianze, che se ne sono fatte; mà non havendosi modo di farsi riconoscer lo speso, niuno può riporsi dal gravame. Quello che si riceve per l'accommodamento delle strade dentro Roma, non haverebbe bisogno d'esser toccato, per esser tropo noto, mà essendo anche questo

emer-

emergente giunto all' ultimo estremo, non si può lasciar senza qualche particolar riflessione. Già ogn' un vede, che il modo, che si tiene in accommodar le strade, può chiamarsi più presto romperle, che accommodarle, mentre si rompe dove non vi è alcun bisogno, e si lascia d'accommodar dove sono rotte; il che succede per più raggioni d'interesse; mà la ragione è quella del lucro di un giulio per canna, che se ne corrisponde da muratori a i ministri, li quali per ingrossar à loro vantaggio la somma de i giulii, tassano, ò fanno tassare à loro arbitrio, e (come si suol dire) alla cieca, il numero delle canne di selciate da farsi per ogni rione, e da ciò deriva, che si rompe dove non bisogna, andando li muratori con la regola delle canne tassate, e non del bisogno. Quanto stanno in questa parte attenti alcuni ministri, à provedere all' utile loro, altretanto trascurano il polimento delle strade rese per le fanghe impratticabili, e le piazze piene di matterie fettide, perche se per qualche urgenza, ò occasione di portarsi il Pontefice per qualche strada, questa si polisce, le fanghe si scaricano in qualche piazza, ò spazio della città, più vicino alle dette strade, con pregiudicio delle salute commune, e se bene vi sono le carette mantenute con l'assegnamento, che si paga da bottegari, nondimeno per adoprarle, à proprio avantaggio,

taggio, si fa trascurare affatto ogni opera per la politia delle strade. Grande però è la necessità di dar nove regole, à chi vi prisiede, à di restringer l'autorità alli mastri di strada, affinche non solo possono abbusarsene, come fanno; mà imparino, che non è instituita la carica per profitto loro, mà per servitio publico. *Nam magistratus non propriæ, sed Reipublicæ commoditati est institutus.* L' altro considerabile aggravio de Popoli è quello del ripartimento di alcuni datii à fuoco, per occasione del sussidio triennale, fù fatta del 1543. la numeratione de fuochi, per che questa servisse di Regola per essiger nel corso delli 3 anni il medesimo sussidio, et essendosi poi questo perpetuato, ne segue che molti luoghi diminutivi di numero di fuochi, et habitatori, pagano assai più di molti altri, che nel corso del tempo saranno cresciuti al doppio di quelli; mà il pregiudicio, che maggiore ne risulta, e che à raggione di detta numeratione de fuochi s'è seguitato sempre in quà, senz' essersi mai considerato, ne havuto alcun riguardo alla variatione, che può fare almeno ogni cinque ò quindici anni *ad summum* ciascun luogo, chi coll' aumentarsi, e chi col diminuirsi d'habitatori, e di famiglie, vi si aggiunge, che per il fuoco tanto paga il ricco, come il povero, il che non pare

che

che sia conforme all' equità, non essendo uguale la forza, e l'havere del povero à quella del ricco. E causa quest' aggravio, che quei luoghi, che per la raggione sudetta restano piò caricati, vanno sempre più deteriorando, e restano quasi dishabitati, perche non potendo resistere al pagamento de pesi, ne scassano gl' habitanti per andar à trovar maggior commodo altrove; e per lo più si portano fuori di Stato, sarebbe però dovere, e per giustitia distributiva, e per mantenimento dello Stato d'ordinare una nuova numeratione de fuochi, per correggèr con essa li ripartimenti, che si trovino gravati più in un luogo, che l'altro, perche si come à sudditi, è uguale il debito di contribuire, copare deve esser tra essi il ripartimento per quel che guarda il numero de fuochi, come proportionato à ciascuno, deve essere secondo l'havere delle persone: però oltre alla numeratione de fuochi si verebbe ordinare uno assegnamento generale, per haver piena contentezza delle rendite, che si cavano da gl' habitatori ciascun luogo, e corregere con l'uno e l'altro fondamento li ripartimenti sudetti. L'assegna si può commettere à Governatori con una lettera circolare, e la numeratione con simil lettera à Vescoui, per che si facciano dar nota precisa giurata da curati di tutte l'anime. Per parlar de i modi,

di, che nello stato presente della Camera si possono andar suggerendo per quel sollievo de vassalli, al quale è officio del Prencipe di pensare: *Principis officium est cogitare de utilitate communi*; è necessario di comminciare dal trovar modo ò di augmentare l'entrate essendo troppo difficile il natticar senza questo mezzo l'estinzione del debito. Si doverebbe però far primieramente riconoscer tutti gl'appalti delle gabelle, e de gl'effetti Camerali, per veder non solo, se siano stati fatti con legitime forme, e senza fraude della Camere (di che si può molto dubitare;) mà se li stessi appalti possono esser rinovati con maggior profitto della Camera di quello, che si trovino fatti presentemente, il che è facile à rincontrarsi da i libri mestri dell'essigenze, ò da rincontri così delle Dogane, come d'altri Appalti, e farne cavare un ristretto, dal quale in un occhiata si potrebbe haver contezza, se vi sia perdita ò utile evedente, e far che quest' Instruttione del fruttato serva per regalare ne gl'appalti futuri il vantaggio della Camera. Conobbero gl'antichi Romani, e li Greci la necessità d'haver un tal rincontro da loro detto Antigrafeo, il che si hà nello statuto di Roma: concedendo simili rincontri, à chi riceva il denaro publico: onde dice Aristotile: *Ne igitur intervertantur pecuniæ publicæ*, *insti-*

Lib. 3. cap. 4. in fine. In polit.

institui oportet, ut palam omnibus civibus tradantur; antigraphaque earum fiunt per Phritus, et tribus singulas. E Demostene in quelle parole: *unusquisque futurus erat antigraphens eorum: qui in publicum conferebat.* E Gulielmo Budeo: *Inscriptores vocantur, eorum enim observatores, quos nunc contra Rotulatores dicunt. Antigrapheis dicebantur à Græcis, atque eorum Antigrapha quasi contra scripta: Nos Antigrapharios appellare possumus et Custodes.* In doversi poi venire alla rinovatione de gl' appalti, sarà bene di istituir qualche regola, che maggiormente assicuri che non possa venir defraudata la Camera col favore, ò partialità de ministri, e però l'espediente migliore sarebbe di farne trattare in una piena Congregatione, perche in essa si sentono gl' oblatori, e si stabiliscano al più offerente, con ricercarsi sempre l'approvatione del Prencipe, al quale si debba riferire il sentimento di tutta la Congregatione. Deve prohibirsi espressamente, che niuno de ministri camerali possa interessarsi ne gl' appalti; e basterà in ciò di premere nell' osservanza della Costitutione di Giulio II. che comincia: *Percipimus* &c. ne fù fatto anco un Decreto in Camera ad istanza del Procuratore Fiscale li 26 Novembre 1537. Questa legge fù confermata, et ampliata da Paolo III. con un altra Costitutione, che

3 Con. Andron.

In anno in pandect. ex tit. de offic. quæst. pag. 297.

Bull. p. 1. Const. 8. fol 155.

Ibid. Const. 60. fol. 474.

che comincia: *Alias* &c. e da riflettersi a i gravi defalchi, che si fanno à gl' Appaltatori Camerali, per le grosse somme, che si bonificano loro de mandati che si fanno dalle persone essenti per le franchigie, che vanno godendo. le quali se bene non possono levarsi à quelli che le hanno titolo oneroso, può almeno provedersi che non sia in arbitrio de medemi essenti di gravar la Camera più del dovere, coll' assegnarsi à ciascuno di essi una somma certa, et in questo modo si toglierà ogni eccesso, e la Camera vi riconoscerà un avanzo considerabile. Il secondo modo di sollevare, potrebbe essere il moderar le spese, e particolarmente quelle che sono ò soperflue, ò non necessarie tanto ne ministerii del Palazzo, quanto d'altri fuori di esso. Può haversi consideratione al numero de Soldati, per farne qualche riforma; mà non già di quelli delle Guardie ordinarie, essendo bene di ritenerli per assicurar la quiete, e liberar la città dà pericolo ne gli accidenti, che possono occorrere, si come disse il Morale: *Somnum ejus nocturnis excubiis muniant latera objecti circumfusique defendant incurrentibus periculis se opponunt*; Essendo anco espediente al Prencipe haver in tutte le occasioni per accompagnamento le Guardie, come disse Tacito: *Miles in forum, miles in curia comitabitur*, per non haver

1. Annal.

occa-

occasione di temere, oltre che si ricerca per ornamento, e decoro della dignità, come disse Seneca: *Nam probus vetusque ille mos, et quamquam in nullo metu, decore tamen eos Principes, vel ornamenti caussa habeant.* 1. de Clem.
Qualche riforma può darsi parimente alle provisioni di tanti Governatori dell' Armi, e Sergenti Maggiori delle Provincie, & altri Officiali delle militie, che tirano stipendio superfluo tanto più, che in alto di visitarle hanno assegnati li loro emolumenti, che non sono poco considerabili. Nelli pressidii devono avertirsi le piazze morte, e non meno nelle Compagnie di Guardie, perche ò è necessario l'intero numero, che paga la Camera, e non deve questa ne il Prencipe esser defraudato del servitio, e non è necessario detto numero, & in questo caso non è dovere, che con aggravio del Publico ne goda il Privato, si sollevarebbe la Camera con levar le parti a i Signori Cardinali poveri, cresciute in numero de molti, con grave peso della Camera medema, potendosi assegnare in luogo di esse l'abbazzie, e rendite ecclesiastiche, provedendosi, che queste siano loro ripartite, mà con quella disparità, con che di presente sono godute da diversi Signori Cardinali, il che meglio si regolarebbe, se à ciascun Titolo di Cardinale fosse assegnata delle rendite ecclesiastiche una cer-

ta conveniente portione, per non haver à pensar di provederli nella loro Promotione, se non con l'entrate comesse al Titolo, che loro si conferisce. Si potrebbe sollevar la Camera anco con togliersi la grave spesa delle Galere, che ò per non essere essercitata, ò per non tenersi ben armate, pare che non solo si rendano inutili al publico servitio; mà cagionino vilipendio al Prencipe, mentre si sentono, quasi ogn' anno li pregiuditii de Corsari nemici, senza che le galere vagliano ad acuciarsir, come che doverebbono né facciano altro che conar nel Porto per cagionar l'annuo dispendio di quella somma, che si paga per il loro mantenimento. Potrebbero almeno ridursi à minor numero, per ritener ben armate il resto, e renderle valevoli à qualche degna, ed utile operatione ad essempio di quelle di Malta, e del Gran Duca, che si rendono tenute da nemici: onde Amurat soleva dire, esser le gallere del Gran Diavolo. Potrebbe provedersi allo sgravio di questa spesa, con fondare una nuova religione di Cavaglieri à guisa di quelli di San Stefano, assegnando alla medema le dette Galere, per doverle mantenere à diffesa di Roma, e della santa sede dall' Incursioni de Barbari, e per dar loro modo di reggerlo, assegnare alla Religione un Porto, ò un Isola, che potrebbe essere à Palma-

rola,

rola, ò Jancucco, ò Ponzà, picciole si mà fertile Isole, che venendo habitate potrebbono ridursi delitiose com' erano in tempo di Strabone, nel quale vi fiorivano gl' habitatori in gran numero di ville e luoghi de dilitie, e per assegnamento si potrebbe dare à questa nuova religione le rendite di qualche picciola religione, che fosse da soprimersi, come poco operante; non mandò di quelle che sarebbe forsi servitio di Dio, e del mondo, che non vi fossero per li scandali che cagionano, si verebbe in questo modo, à togliere la spesa à provedere alla sicurrezza della spiaggià Romana, et à dare qualche impiego à secolari. Si cavarebbe qualche sollievo anco dal fare, e fatta diligenda appresso li depositarii de Monti, e frutti, che spettano alla Camera, come vacanti per morte di Montisti senz' heredi, et *ab Intestato*, e ne Banchi per toccare quei Depositi, che per la stessa cagione siano restati e spettino alla Camera, dandosi questi casi molte volte per somme considerabili.

Per cavar danari, et haver modo di estinguere con essi le gabelle in solievo de popoli, si trova nell' Archivio segreto di Palazzo varie scritture, con settanta modi da potersi pratticare; onde nondimeno non si lascia di soggerire, che essendovi già li stipendii, e provisioni che

si

si pagano dalla Camera, per diverse cariche potrebbono queste vendersi all' usanza di Francia, per cavarne grosse somme di contanti, e convertirsi in estinzione delle gravanze. Potrebbe la Camera tirar l'utile d'un grosso fondo, con valersi di esso per estrahere altra tanta somma de Monti, e far restar libera à vantaggio della Camera medeme il frutto de Monti estratti, ma l'estrattione si doverebbe far cadere sopra li Monti de forastieri, non solamente per che godono l'utile di tanto danaro, senza sentir in alcuna maniera li pesi, alli quali soggiacciano gl' altri Montisti dello Stato; mà perche non debba andare fuori di esso tanto danaro, come succede con danno gravissimo della Piazza, che ne resta così esausta. Il grosso fondo è il danaro che fù posto in Castello da Sisto Quinto, à che da tanto tempo in quà è restato così inutile, quando si sarebbe potuto impiegare con fare surrogare addesso l'assegnamento di tanti Monti, da estraersi come sopra, poiche in questa forma haverebbe la Camera non solo il frutto annuo di detto danaro, mà anco il fondo del contante con vender li Monti medesimi in tutti quei casi di bisogno della chiesa, e della santa sede, per li quali si tiene, e custodisce il detto danaro, poiche con prendersi questo espediente, non si sarebbe altro che sor-

roga-

rogare in luogo della Custodia di Castello il fondo de Monti col vantaggio di tirarne il Frutto à util,e sollievo della Camera, potendosi insieme provedere con Bolla Consistoriale, & ogni miglior modo, che detto fondo non venga mai alienato, se non ne casi espressi nella Costitutione, che si fece da Sisto medesimo,per la custodia di detto denaro in Castello, e se pur non si volesse lasciar correre il frutto à beneficio della Camera, si potrebbe ritenere à moltiplico del fondo medesimo, ò porsi in Castello per andar rinovando un nuovo pecculio per li bisogni della santa sede, il quale in Decine d'anni crescerebbe à milioni. E molto ben chiaro che le moltiplicate gravezze, con che si è già detto esser gravato lo Stato, fanno che ogni uno tenga come impossibile, il potervi lungamente resistere, come nell' habitare e nel ritener carozze, e servitori senza bisogno, e senza regola, ancor che sappiano, come disse Carlo, che *Inimici ejus domestici ejus*, e Morbio: *Hostes nobis tot sunt, quot sunt servi.* E tutto ciò procede dall' esempio che ciascuno prende dal compagno, niuno volendo esser superato dall' altro,ò vergognandosi di far meno, e da questo procede che ciascuno per superar l'altro vada inventando sempre nuove foggie di vestire di ricami, di merletti, di guarnitioni, di lavori d'oro, e di gioie, se-

1. Stat. cap. 21.

E guen-

guendone ciò che considerò l'Imperatore dicendo: *Lapidum caussa pecuniæ nostræ a l externas; aut hostiles gentes transferuntur.* A questi trascorsi, et ecceſſi di vivere non può porre freno se non l'autorità del Prencipe, poiche l'obedienza dontagli scusa on' un da quel più che non fà, e toglie ogni mottivo di vergognarsi à chi hà renitenza di ridursi alla moderatione, et allo stato positivo. Certo è che il comportar più lungamente l'eccesso delle spese, e de lussi de tempi correnti, che è cagione di tanto danno alle persone di conto, e di tanti vituperii alla gente inferiore, e un lasciar la licenza à sudditi di portarsi à gl'estremi de loro pregiudicii con disservitio del Prencipe stesso, che vede render esausto lo stato Mta per l'introduzzione di quelle mode, e manifature che si vanno procurando, introducendo per cagion de lussi. Giustiniano Imperatore ostando à questo disordine rimande à gl'Etiopi la seta comprata da gl'Indiani, per non aprir questa strada, ei suoi sudditi d'inviar oro & argento à Persiani nemici della nostra fede; sono poi li lussi, e le pompe incettive, e causa di fomentare l'ambitione, la vanità, la lascivia, e però disse San Bernardo: *Cor vanum & superbum dat signum suæ vanitatis & superbiæ istis ornamentis exterioribus, & exterior superfluitas est verum indicium vanitatis exterioris;*

Tiber.

In Apologet.

rioris; vestimenta itaque delicata sunt signa lascivia animi. Anco Augusto Cesare soleva dire, *Habitus illos vanos non aliud esse quam vexilla superbia, qua nidus inhonestatis sunt.*

Conoscendo questi pessimi effetti de lussi gl'antichi Imperatori, non trascuravano di provedervi, come riferisce l'Istorico: *Tiberium Cæsarem totius Senatûs decreto prohibuisse ne homines se vestirent serico, eoque se subjicerent, ut inter effeminatos passim ponerentur.* Dandone l'essempio nelle persone loro gl'istessi Imperatori: *Imperatorem Tacitum statuisse, adjungiturque Aurelianum Imperatorem non solum non ausum fuisse vestire se serico, sed ne quidem in suo vestiario observasse, asserens se vestimenta tanti pretii non comparare,* Il che s'accommoda al detto, *In vestitu ne glorieris unquam*, havendo voluto tener contrario stile il ricco epulone, ne provò la sua calamità, e ruina, *causam illam statuit, quod purpura byssoque vestiretur. Unde reliqua quisque potest subducere.* Et Ezechiele dice del Rè di Tiro: *eo quod elevatum fuerit cor ejus in decore ejus, & pulchritudine factus sit miserabilis.* Sono causa li lussi, e le pompe, che oltre all'altre male conseguenze si perde anco la riverenza e la divotione verso Iddio, dando li fastosi vestimenti occasione nelle chiese, di tirar gl'occhi de circostanti alli sguardi,

Tacit.

Flavius Vesp.

Spir. san. in Eccl. c. 11.

Ezechiel Proph. c. 28.

& alli divertimenti, cagionandi inalecci, e scandali, da che il santo hebbe fondamento di dire: *Non est celebrare festum Dei, sed suum ipsius proprium.* Non potendosi servire à Dio, & al mondo: *Impossibile est duobus Dominis servire, Deo et Mammonæ, eodem tempore*: e l'Apostolo *ait*: *quicunque voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur.* Si vedono ne giorni festivi gl' Ateggiani, così huomini, conne donne, comparire con vestimenti così superiori alla loro conditione, che non solo gareggiano con le gentildonne, mà fanno che non habbiano hoggidi alcuna distinzione, ò donne di mala vita per li modi licentiosi, che pratticano; sì che danno occasione à far temerarii giudicii, che il loro lusso proceda ò da proprio illecito guadagno, ò dall' ingiusto lucro de mariti nelle loro arti. I Lacedemoni non commissero queste confusioni de gradi delle persone nel vestire, e però rifferisce Platone: *Unusquisque suæ professioni conformiter, eodemque valore vestiebatur*, altrimente che erano castigati quelli, che continuano oltre la loro conditione & essercitio; non vi sono più hoggidi quei virtuosi esempi, che racconta Antonio Monaco, & altri autori, della moglie di Facione, che domandata per che non usasse de nobili vestimenti, *respondit: Ornamenta sua, quibus locupletare se gau-*

de-

S. Hier. in Amor.

Matth. c. 6.

Jacob. c. 4. in Canon Sun.

Anton.

deret, esse heroicam virtutem mariti sui Phocionis; e li Lacedemoni, per levare alle donne honorate le pompe, le permettevano alle meretrici, per che fossero riconosciute dal habito: *Dum taxat prostitutis, publicisque meretricibus talem usum permisere, honoratam fœminam non nisi virtutum suarum ornamentis expolitam voluerunt.* Che direbbe hora Tacito in vedere che ogni sesso, e qualità di Persona, & in ogni età, si vale di Capigliate e Perucche da industria à mano accommodate, & inanellate, mentre riferisce di Mecenate. *Ridet crispos, totosque capillos Mecenatis, & cincinnos.* Conviene dunque dar qualche sorte di regola, ò di pracmatica, che nel vestirsi si distinguano al meno le qualità, e li gradi delle persone, si come sarebbe à proposito di dar qualche limitatione al numero de servitori, & alle qualità delle carozze, con luso delle quali la gentildonna passa al grado di Dama, e la semplice dama à quello delle Principesse, e queste contrastano col fasto conveniente delle Regine, senza haversi riguardo da veruno all' haver, ne poter proprio. Infernito à chi teneva più spesa, che non haveva entrata, era commandato che la scemasse, e chi non haveva niuna entrata, e teneva vita santa, era giustitiato, per che si concludeva, che vivesse di sceleraggini, come dice Bernardo Davanzati

Tacito.

Bottighi, nelle sue porticelle sopra Tacito.

Quanto altre manifature, che danno incentivo di accrescere li lussi, potrebbe bastare il provedimento di imporre sopra di se grossi Datii, co' quali si levarebbe il desiderio dell' introduttione così à chi le trasmette, come à chi le riceve, perche il pericolo del discapito ne si farà astenere si come il prezzo eccessivo di esse farà patir al compratore la voglia di valersene. Il Datio accresciuto in questa sorte di mercantie, servirebbe per compensar la mancanza di qualche altro provento Camerale, e castigarebbe i vogliosi nel seguire i lussi. Non meno de medemi lussi sono detestabili i giuochi introdotti in Roma con tanta licenza, e con tanto pregiuditio delle povere famiglie, e scandalo de buoni, essendo quelli cagione di bestemmie, di furti, di risse, e d'ogni male; Alli giuochi di mano s'aggiungono hora quelli del rischio, come sono li lotti, & altri che si tengano in Roma, anco per le città fuori di Stato, che oltre il danno de particolari cagiona discapito al publico commodo per le grosse somme di danaro, che escano di Roma à causa de medemi lotti. Sant Antonio Arcivescouo zelantissimo di Firenze, conoscendo le male conseguenze di questo vitioso essercitio, non solo l'estirpò da quella città, mà fù causa che lo stesso fusse in Roma ad essem-

pio

pio suo Pontefice, come si nara nella vita del medesimo santo, con queste parole: *In principio quoque sui Pontificatus non minori laude dignum operatus est facinus. Cum enim quadam die visitandarum ecclesiarum gratia civitatem perambularet, ventum est ad quendam locum, ubi cives multi ad talorum, alearumque ludum convenerant; Quod cum vidisset vir sanctus, illuc accedens, pracedente cruce omnia ludi instrumenta subvertit. Cum verò sequentibus annis subito in Civitate nostra ludus novus, qui per sortes fiebat, exortus esset, in quo non tantum nostra, verum etiam Romana civitas infecta erat, adeoque deperdita, ut omnis pene populus relicto artium exercitio illuc ad perdendam pecuniam, privatamque substantiam se quisque converteret, tanta fuit Pastoris industria, ut sicut repenti, penitus extinctus esse videretur. Quod etiam Roma postea primus Pontifex ad imitationem Antonini tolli jussit.* Sarà però molto bene fatto rinovare ò strettamente commandare l'osservanza delle Costitutioni altre volte fatte sopra di ciò da sommi Pontefici, e particolarmente da Leone X. che commincia *Superna* &c. da Giulio III. che commincia *In multis* &c. & altri sommi Pontefici.

Leonard. Abarx di vici il Santo Ord. Præ. dic. lib. 3. p. 100.

Const. XI. fol. 191. Const. 43. fol. 548.

Doverebbono prohibirsi anco li Teatri publici, le Commedie, e salta in banchi,

come perniciosi, e contro *bonos mores*, tanto più che nelle Corti, e città grandi sono molte le occasioni meno publiche di deviare dalle buone operationi, e però Pio II soleva dire: *Ut in mare flumina omnia, sic omnia vitia in aulas magnas præsertim confluere solere*. La buona educatione della gioventù è quella, che può ouviare pericolo di far pervertir la buona inclinatione de giovani, co' cattivi esempi de viciosi: onde farebbe opera il Prencipe di affettuoso Padre, con dare in ciò anco buoni ordini per li Padri di famiglia, e contribuirebbe molto alla quiete del governo il buon habito, che prenderebbe la Gioventò con qualche maggior disciplina per la sua buona educatione, mà è d'avertire che si come per le persone civile (secondo Aristotile) possono bastare le parole per renderli obbidienti, et amatori dell'honestà, così per le genti del volgo che non si ritengono, ne per la vergogna, ne per altro stimolo di riputatione, fa di mestier di adoprar li mezzi della paura, e della pena per frenarle, poi che la turba obedisce molto più alla forza, che alla ragione. Non sarebbe di poco utile al Prencipe, & al publico il dar nello Stato Ecclesiastico qualche introdutione alla navigatione con persuadere à mercanti, & à benestanti l'intrapprenderla ad essempio di

tante

tante nationi: come Venetiani, Genouesi, Portoghesi, Spagnuoli, Inglesi, et Olandesi, che con quest' applicatione hanno fatto grossissimi guadagni, ricavandosi per questa via lucri di gran lunga più considerabili, che con ogni altra negotiatione, per annimarneli si potrebbe promettere à quelli che n'impiegano le persone, e le sostanze, non solo convenienti privileggi, mà anco il grado di nobile ogni volta che il Padre, & il figliuolo habbia per certo tempo continuato il medemo impiego. Con quest' Introdutione si potrebbe non solo accrescere il Commercio con grand' utile dello Stato per l'occasione d'esiture, e trasmettere à strannieri le robbe e mercantie superflue, mà li vascelli, che si tengono anco ben armati per questo traffico potrebbe bene valere ad ogni occorrenza del Prencipe oltre l'utile dell' augumento, che potrebbono ricever le Dogane, con l'Introduttioni di maggior coppia di mercantia, e li Porti d'Ancona e di Cività vecchia, resterebbero più frequentati con accrescimento di commercio, e di populatione. Contribuerebbe molto al avantaggio de sudditi il ristabilire la libertà del Commercio trà i popoli delle provincie, ordinando, che quando da Governatori dopo la raccolta de grani si è proveduto alla sicurrezza dell' abondanza ne luoghi della sua

giurisditione, resti libero campo à ciascheduno di trasportare li suoi grani ove è il bisogno dello Stato, & il suo avantaggio lo richiede, prohibendo ogni incetta e monopolio, la cui provisione non solo a tolta per il passato al suddito ogni occasione di trafficare le suoi grani, mà l'hà necessitato à darlo à gl'Incettatori à villissimo prezzo. E per questa ragione non ritrahendosi con la rendita de grani, ne meno quello che si è speso per la semente, resta lo stato più inhabilitato al pagamento de Datii, & à sopplire alle spese della Campagna, che rimane in ogni gran parte inculta. Verrà oviato à questo gran pregiudicio de popoli, con lasciar la conveniente libertà al commercio, e con provedere, che in caso di poter si dar tratte fuori di Stato per l'abbondanza che sia in esso, quelle si concedono à particolari, che ha grani proprii co' soliti utili per la Camera, e lo stesso doverebbe farsi per l'oglio, & altre grascie, e per che da Signori Camerali col fine d'accrescere le risposte de gl'appalti, s'è nintrodotto l'uso di concedere à gl'appaltatori l'incette, e le bratte di molte migliara de Rubbii di grano, & anco di quantità d'oglio & altro, e risulta in grave danno de sudditi per raggione delle incette concedute, e benche siano per tante leggi prohibite come perniciosissime,

&

& anco acciò è dovere di trovar temperamento, per che li popoli non soggiacciano a quel sordo aggravio, che da questa permissione deriva, e Roma possa godere dell' abondanza de convicini col trasporto de grani, & altre grascie, quando non hanno luogo incette, che le deviano. Hà bisogno di provedersi in Roma anco all' incommodo grande, che sentono quelli, che havendo le loro maggiori sostanze impiegate in luoghi de monti, non possono tirarne li frutti con quella prontezza, che è sempre stata pratticata ne tempi andati. E ciò procede dalla difficoltà, che studiosamente pratticano li Depositarii in far scrivere le ricevute per le ritorsioni de frutti, aprendosi li banchi assai tardi, e serrando molto presto, e ciò solo una volta il giorno, ancor che sia stato sempre solito di apprirli mattina e sera, e di tener a i più ministri à sorviere, e nondimeno presentemente se ne tiene un solo per mar di fenir di pagare un bimestro. Queste durezze e difficoltà in pagare, non solo cagionano gran pregiudicio alle genti di povero stato, che non hanno altri assegnamenti al proprio mantenimento; mà discredita talmente li monti, che niun bisogno, ò del Prencipe, ò del Privato, di venderli, s'haverà difficilmente il compratore, covenendo però di tenerli accreditati, ciò non può riuscir

meglio che col far seguire il pronto pagamento de frutti, con che si proveder à insieme al commodo publico, & al dovere. Già che si è parlato del traffico, e del libero commercio, col fine di provedere al vantaggio de sudditi, non sarà improprio di riflettere à quelle cose, che cagionano il loro svantaggio, e pregiuditio, poiche non meno poteva facilitare l'occasioni del bene, che il toglier le cause del male. E però da ponderarsi sopra ogn'altro il danno, che riceve Roma dalla permanenza in essa de gl'Ebrei, dicernendo quello sempre maggiore, poiche si trascura l'osservanza di quelle regole e leggi, con che si è altre volte pensato di limitar le loro operationi. Paolo Quarto con una sua costitutione che comincia: *Cum* &c. le restrinse con queste parole: *Sola arte Strazzariæ, seu Conciariæ, ut vulgò dicitur, sint contenti*, e di vender robbe vecchie, e di andar vendendo li solfaroli, come disse de gl'Ebrei il Poëta:

Const. 5 fol. 875.

Martial. epis. in Cæcil.

> *Urbanus tibi Cæcili videris,*
> *Non es, crede mihi. Quid ergo?*
> *Hoc quod Transtibetinus Ambulator,*
> *Qui pallentia sulphura fractis*
> *Permutat Vitreis.*

L'altro.

Stat. Sil. lib. 1.

> *Illic agmina confremunt Syrorum,*
> *Hic plebs scenica, quique comminutis*
> *Permutant vitreis gregale sulphur.*

Nondimeno gl'Ebrei, oltre le cose sudette fanno formalmente li sartori, togliendo un grosso lucro à professori Christiani.

Pregiudiciano anco le grosse usure, che cavano dalla libertà, che si lascia loro di ricevere li pegni, permettendosi loro queste censure contro quello disse il Profeta. *Ex usuris & iniquitate redimet animas eorum*, e per questa permissione seguono infiniti disordini, poiche in ricever questi pegni gl' Hebrei tengono mano ad ogni sorte di pene di rubbare e nascondere con impegnare, e vendere trà di loro: onde dalla facilità di farlo derivano li tanti furti, che si commettono nella città. Sarebbe però espediente, ò di togliere affatto queste censure à gl' Ebrei, già che non sono permesse ne *de jure divino*, ne *humano*, anzi scrive Cattone, che da gl' antichi erano puniti gl' usurarii col quadruplo, (potendosi provedere à simili occorrenze del publico col apprirsi altri banchi trà Christiani, per li pegni del Monte di Pietà,)overo di moderarle, e ridurle ad una somma molto minore delli dodeci per cento, à che furono ridotte dà Clemente X tanto più che gl' Ebrei tirano l'usure con ritenere in mano il pegno di gran lunga maggiore del denaro che danno sopra di esso ad usura, e pure gl' officii e luoghi de monti vacabili

di

di San Spirito, ed el Monte di Pietà ultimamente eretti non arrivano à 6 per cento, benche si corra il rischio della vita, & in Venetia, (per quanto si sente) sono le usure de gl' Ebrei tassate à cinque per cento, secondo l'opinione del Navarro, che la Tassa dell'istessa ragione di cinque per cento; & il Farinaccio dice, che il pratto trà l'Ebreo & il debitore morto può tenere i Scudi sette per cento, per ragione del lucro cessante, e danno emergente, il far una simile riduttione à gl' Ebrei meritarebbe quella grand' lode, che s'acquistò Solone e Lucillo in Asia, e Cesare in Spagna. Soppongono gl' Ebrei d'esser utile al Prencipe con li tanti pesi, che asseriscono di pagare, mà questi non sono tali, quali essi per la Chimera li fanno, poiche non giongono che alla somma di 327 Scudi annui, e l'anime tra loro si numerano 4500. si che vengono à pagare otto giuli per testa, possono ben dir con verità, che non possedendo, e non havendo altro che la loro industria, succhiano come sanguesughe da Christiani tutto quello che cavano per il loro mantenimento, e che pagano così per le pesi, come per li debiti, li quali giungono alla sommà di scudi 186750, per la portione, che havevano nel Monte Annona 28 oltre gl'altri debitori con particolari. Se bene in conformità del Breve di Innocentio XI,

Const. 33. demur.

tio XI, dovererebbero estinguere particolarmente detto Monte Annona in mille scudi l'anno sin hora non si è principiato à farlo non senza pericolo, che ne soccombano un giorno li Montisti, ò la Camera, mentre gli Ebrei non possiedono cos' alcuna d'istabile; come dunque possano riouare un tanto danaro da supplire à queste loro occorrenze con lecite industrie senz' adoprar la fraude, e gl'inganni, e gl' altri pessimi mezzi di lenocinii, di sortilegio, d'incantesimo, e maleficii, che stesamente riferisce (abominandoli) il Beato Pio V, nella sua Costitutione, che comincia: *Hebræorum Gens*, il che sono moltissimi gl' utili loro sopra li Christiani, e pochissimi li pesi che pagano. Sono ben molti gl' utili, che ritrahe da loro la Republica di Venetia, che per la tolleranza, che di 5 in 5 anni da della loro permanenza nello Stato Veneto; donde per Decreto del Senato fatto nel 1372. dovevano partire, cava da essi il talione annuale di 25000 ducati per le decime delle Cesi altri 25000. per le militie di mare ducati 2691. per l'escavar de canali ducati 200. per il manteminento de banchi 12000. & in tempo di guerra devono 70000, e sono obligati di tener in Tecca in deposito un millione, e mezzo, con tirarne quattro e cinque per cento, si che la loro tolleranza e permessa dalla Republica

Tom. 2. Const. 83. fol. 143.

blica per il gran beneficio, che ne ricava, mà non succede così in Roma, ove il Publico non fà altro guadagno, che di soggiaccere alle loro pessime intentioni, che come perfidi nemici del Christianesimo pregano ogni giorno, come si hà in Auth. *Pro destructione Ecclesiæ et Principum Christianorum, utuntur festo Mardochei, quod adhuc celebrant XV. Calend. Martii, ubi conterunt ollas in Synagogis, dicentes:* „ Sicut contritus est Aman, sic „ conterantur velociter regna Christia- „ norum. *Et in eorum Talmud plurima statuunt contra Christianum* in abbordezza: e per poter ingannar li Christiani senza alcun scrupolo, giurano avanti il Rabino nell' ultimo giorno dell' anno con queste parole: *Omnes promissiones, juramenta et vota, quæ ego in toto sequenti anno facere existimo causa, nulla & irrita sunt.* O quanto per tutte queste considerationi sarebbe espediente di levare di Roma quest' iniqua generatione, come la levò il B. Pio V. da tutti gl' altri luoghi dello Stato, eccettuandone Roma, Avignone et Ancona, secondo la Costitutione allegata, che comincia: *Cæca est obdurata Hebræorum perfidia,* &c. dicendo specialmente in essa queste parole: *Hujusmodi nationem à plerisque ex nostris populis, apud quos experientia docuit, eam multò plus detrimenti afferre, quam boni ab ipsa sperari*

Gargan. Cod. de hær. & march.

queat;

queat ; censuimus omnino expellendam , & tamen ne à nobis prorsus ejecta ad gentes , quæ Christum non noscunt , divertat , atque in via salutis reliquus Israel prophetico ore promisse longius recedat , eam ab amplioribus quibusdam , aut nobis proximis civitatibus , ubi facilius legum vinculis , & Judicum severitate in officio contineri possit , duximus non repellendam, &c. Furono scacciati per le loro sceleragini & iniquità anco da Roma. Dalla Spagna in numero di 12000, circa l'anno 1493. come riferisce il Sabellico. Dalla Francia secondo Munster Cosmographo. Dall' Inghilterra secondo Polidoro Virgilio, circa l'anno 1295. Dalla Germania & altre Provincie del Mondo si è fatto con fine di purgarle da questa faccia, come si purga il vino dalla sua, perche non la corrompa.

Corn. Tacit. lib. 2. c. 84. Hist. Angl. c. 17. Annal. March. Brad. lib. 3. pag. 277.

Prima però di dare essecutione à questa risolutione, converebbe di provedere con le più strette forme, che si estingua il debito con il valsente di molti ricchi Ebrei, che vi sono, per essere ciascheduno obligato al medesimo debito, come compreso nell' università obligata, & in tanto andar procurando, che da loro si faccia à Christiani il minor male possibile, riducendo l'usure e castigando li lenoni, *qui sunt pejoris conditionis diaboli, quia diabolus tentat, ipsi verò ad fornicandum conducunt*; e provedendo ad altri abusi che hanno

Method. § add. in fin. C. de Jud.

hanno introdotti per far giudaizare li Christiani, non solo con dare loro gli Azimi, mà anco con far mangiar à tutte le qualità di persone le Carni da loro sciattati, perche non mangiando essi li quarti di dietro delle Vacine, Vitelle, Castratti, Agnelli, e Capretti, intendendosi gl' Ebrei con li maccellari Christiani, li riparino trà questi, e si vedono dette Carni sciattate per tutta Roma con abborrimento di chi lo sà, e con nausa di chi mangia tali avanzi di Giudei, essendo carne insipide e di cattivo nutrimento, perche sempre l'animale muore febricitante, à cagione dello sciatto. Dall' esito di queste Carni ricavano gl' Ebrei sopra li Christiani l'utile della gabella delli 3 quattrimi à libra, che hanno faccoltà d'esigere à loro servitio dalla Carne che maccellano, poiche spacciandosi trà loro Christiani tutti li quarti di dietro, vengono ad essiger da loro là detta gabella quasi per la somma, che può importare quella che ritragono dallo spaccio trà essi, e li maccellari, ò la defraudano alli Appaltatori, e per conseguenza al Prencipe, chi cavarebbe più dall' appalto; ò se ne rinfrancano con prenderla à prezzo vantaggioso dalli Hebrei, che possono darla, per non buttarla à Cani, doverebbe provedersi però (se pur stima decente che la compri chi la vuole) che si costituisse

tuisse uno, ò due maccelli in un medemo luogo per lo spaccio di dette Carni sciattate, acciò che almeno il Popolo ne havesse il vantaggio di pagarla à quel minor prezzo, che se gli doverebbe costituire, non essendo dovere, che lo tirino li maccellari con inganno publico. Essendosi fatti sufficienti riflessioni à ciò che riguarda il governo temporale, aggiungeremo qualche altra cosa anco sopra l'ecclesiastico, come tanto importante al servitio della Santa Madre Chiesa, & alla conservatione della fede Cattolica. Sono così buoni, e santi gl' ordini dati in proposito del Governo Ecclesiastico da tanti savii, e santi Pontefici, con tante loro costitutioni, che invigilandosi all' osservanza di esse, non può haversi occasione di fare altro provedimento; nondimeno potrà toccarsi qualche cosa sopra quelli Capi, che sono più essentiali, il che forse per il passato hanno mostrato maggiore il bisogno di farvi qualche riflesso. Il Cardinal Bellarmino disse in un publico Concistoro, che il Governo consisteva in due cose, in far osservare il Concilio di Trento, ed in elleggere buoni Pastori. Ond' il B. Pio V. per promovere alli Vescouati persone degne, inviò nell' ingresso del suo Pontificato una lettera circolare à gl' ordinarii, incaricando loro di dargli fedele e fondata relazione de migliori sog-

getti

getti delle loro Diocesi. L'Arciduca Alberto in Fiandra teneva una lista de soggetti più meritevoli delle sue Provincie, e dandosi le vacanze doppo udita la messa dello Spirito Santo, elegeva uno di quelli, e l'elezzione riusciva sempre buona, perche non era fondata ne raccommandazioni ne in ambitione de Concorrenti. Molti di quelli, che hoggidi concorrono à Vescouati, non havendo il puro fine del servitio di Dio, e dell'anime, per il cui bono regimento è costituito Pastore, mà solamente quello dell'ambizione, e dell'Interesse, non è meraviglia, se ottenendo il Governo d'una Chiesa, commettono in essa tante estorsioni, e fanno con il lor mal essempio prevaricar li popoli, con dare in mille eccessi, se conoscessero questi tali non meno il peso del Vescouato, che la qualità, che devono haver li Vescoui riferite da San Paolo nell'epistola, che trà l'altre cose diceva: *Qui episcopatum desiderat*, &c. arrivarebbero ad intendere, pur che nella primitiva Chiesa si nascondevano quelli che erano chiamati à tal dignità, e cercarono di sfuggire il peso, e però quelli che con la buona cognitione del debito di un tant' officio l'accettavano, facevano in esso opere così sante, e di tanto esempio, & edificatione delle genti, mercè che havevano la primaria intentione del servitio di Dio e dell'anime.

Epist. 1. ad Tim. cap. 3.

me. Non possono hoggo giorno esperimentarsi tali sentimenti ne soggetti accennati, perche essendo affatto scordati della primaria, hanno in mente la sola secondaria intenzione, che è quella del loro proprio interesse; onde attendono solamente ad impinguar la borsa, commettendo infinite estorsioni, et aggravii nell' amministrattione della Giustitia, e facendo mercantia de gl'ordini Ecclesiastici, li quali per danaro si conferiscono ad Ignoranti, che li procurano non con altro, che di stradarsi all' acquisto de beneficii, e rendite Ecclesiastiche, e per godere li vantaggi del mondo, e non già per essere degnamente portati à quel grado del sacerdotio, che per la sua autorità, e grandezza dice S. Bernardo, che è spavento à gl' Angeli. Tali soggetti dovrebbero scacciarsi, e destruggersi secondo S. Gregorio, perche servono solo ad accrescer ne i Popoli i mali esempi in luogo di faticare con altresi edificatione in amministrare li sacramenti conforme all' obligo del loro ministero, e come dispone il Concilio di Trento; dovendo li sacerdoti operare come luci della Chiesa, e però San Dionisio scrivendo al Monaco Dermofilo disse: che si come è proprio del sacerdote illuminare gl' altri, così non facendolo decada dall' ordine Sacerdotale, e da ogni prerogativa del Sacerdotio.

Innoc. I. epist. 4. ad solit. cap. Conc. Trident. 21. cap. De Rector. Const. B. Pii V. *che comincia.* Romanus Pontifex. fol. 1043. De controvers. ad Cler. cap. 21. Pastor. p. 1. cap. Sup. 24. c. 18. de reformat.

Homil. 43. oper. Imperf. in Matth.

Oltre all' Interesse, che è principale cagione ne Vescovi di deviare dal sentiero dalli Istituti Ecclesiastici; serve loro in gran parte per mottivo di gravare l'aggravio, che riconoscano in se stessi per le grosse pensioni, che sono imposte sopra la loro mensa episcopale, la quale fino dalla prima sua institutione fù chiamata mensa, perche secondo l'ordine ecclesiastico fosse impartita proportionatamente trà il Vescovo, il clero, e li poveri della sua città e diocesi. Non vi è hora vescovato, che non sia aggravato di pensioni; onde deve concludersi, che non vi sia diocese, che per questa cagione non sperimenti le oppressioni, e li gravami de Vescovi, che dicono d'esser necessitati à commetterli, per corrispondere à Pensionarii, si che li Diocesani poveri in cambio di ricever sollievo, e soccorso con le carità, e distributtioni della mensa, vien tolto loro quel poco, che potrebbe valere al loro sostentamento La prima riserva di pensione fù fatta da San Gregorio, indottovi dalla necessità di provedere al Governo d'una Chiesa, il cui Pastore era divenuto infermo di mente, onde havendogli sostituito un altro, convenne di pratticar la riserva della pensione, perche ciascun di loro havesse modo sufficiente al proprio sostentamento. Per regola da tenersi nel riservare le pensioni, fù

fù fatto quel decreto, che comincia: *Quamvis triste* &c. mà non bastando, ò essendone stata trascurata l'osservanza, pare necessario di venire à nuovi provedimenti, che tolgano almeno in auvenire le male conseguenze, e li scandali che nascono dalle riserve già pratticate, senza quelli accertati riguardi, che richiede la qualità della materia, à fin che non s'habbia à vedere, che nella mensa del Signore *alius esuriat, alius verò ebrius fit*. E non si lasci maggior campo alla vergogna, & al deriso, che cagiona il vedersi scommunicati li vescoui, per non pagar le pensioni, quando si lasciano impuniti gravi eccessi, che commetrono nel loro pastorale officio. Vi sono alcuni che per giongere all' honore, & al grado che desiderano, consentirebbero ad ogni più esorbitante conditione, sprezzando ogni pregiudicio, per conseguire il fine della loro ambitione, e non si auvedono dello scorso, se non quando dopo il fatto non resta luogo al pentimento, simili sregolati consensi alle pensioni. non scusano il superiore, che l'impone, perche egli deve prender regola dal giusto, e non dalla mente mal fondata de gl' ambitiosi pretendenti. Quei Vescoui poiche per la loro coscienza s'astengono dal gravare, e lasciano correre à Reservatarii delle pensioni l'entrate del Vescouato, rimangano per lo

lo più così miserabili, che molti non hanno modo bastante di ritenere il decoro della dignità, ne di alimentar se stessi, non che di soccorrere li poveri del luogo ove risciedono. Ve ne sono altri, che per la debolezza delle rendite del Vescouato, si trovano nelle istesse angustie, e venendo gl' uni, e l'altri *ad limina Apostolorum*, come sono tenuti, ogni 3 anni, compariscono in modi così improprii alla dignità loro, che danno molto da dire. E gli Eretici, che sempre in gran numero si trovano in Roma, ò di passaggio, ò di raggione di negotii, ne prendono occasione di accrescere le maledicenze, e di confermarsi ne loro errori. Alla povertà de troppo gravati con le pensioni, si potrebbe provedere con ordinare l'osservanza rigorosa della dispositione del Concilio di Trento. *Mille pro Episcopo*; & all' importanza di quei Vescoui, che scarseggiano del bisognevole, per la tenuità delle Chiese, si potrebbe provedere al meno, che alla loro venuta *ad limina Apostolorum*, non fossero necessitati di andare alle Camere locande per quel breve spatio, che sia loro necessità di fermarsi, facendosi assegnar loro qualche appartamento capace nel Palazzo Latteranense, ò altrove, con commodità di Cuccina, e con mantenersi loro una Carozza, che potrebbe servire anco à più d'uno, quando ve ne

fossero

fossero molti, esimendosi in questa forma quei poveri Vescoui dalle spese della pigione e della Carozza, si farebbe opera di gran pietà, e restarebbe loro maggior modo di trattarsi con la decenza, e decoro, che ricerca la dignità episcopale, la quale da San Carlo era tenuta in tal veneratione, che non vuolse permettere d'esser corteggiato e servito de Vescoui, ed in particolare da Monsignor Sauli all' hora Vescouo di Aleria, e poi di Pavia, in andare à Concistoro, ò à Capella. Sono in Roma tanti Istituti pii, che non sarebbe gran cosa, che qui fosse luogo proprio per l'albergo de Vescoui, potendosi dar una certa Regola, così di quelli che debbano esservi ammessi, come dell' occorrenze, per le quali si portino in Roma. La venuta de Vescoui *ad limina* si come è un debito d'ossequio dovuto al Capo della Chiesa Universale, e porta insieme l'obligo di riferire lo stato, e l'occorrenze delle Chiese, e Diocesi loro, così il Pontefice hà opportuna occasione di sentire le relationi, di sodisfare alle proprie parti, non meno co' ricordi, à tutti sempre necessarii e profittevoli, che con le riprensioni, delle quali tal volta hà molto bisogno, per far corregere in loro le trascuraggini nel governo del loro gregge, e tal volta li mali essempii, che danno con la

troppo licenza del loro vivere in molte operationi disdicevoli al loro grado, nel quale essendo constituiti come maestri della Religione, doverebbono essere specchi di pietà e di santità tanto più, che devono esser guida, & essempio, si come sono Correttori, e Giudici de Sacerdoti suoi Diocesani, costituiti come tanti suoi ministri alla cura, e governo dell anime.

Oltro à quei ricordi, che si conoscerà dalla relatione delle Chiese, esser più necessarii, convien di incaricare generalmente à tutti, di non esser così facili nel conferir gl' ordini sacri à persone, che non habbino la sufficenza di sapere, e bontà di vita, che deve essere in quelli, che hanno da promoversi al ministero così degno del sacerdotio, per dover esser lumi, & essempio della pietà Christiana.

E non meno necessario d'incaricar à Vescoui il premer nel osservanza nelle feste; & nella riverenza dovuta alle Chiese, & all' Immunità ecclesiastica, per la quale vi sono ordinationi così tante del Concilio di Trento, e della sacra Congregatione, consistendo in questi Capi la base principale del Governo ecclesiastico, perche quando resta ben fondato il rispetto verso Dio, che è fonte d'ogni bene. *Omne bonum, & omne donum optimum datum desursum est descendens à Patre luminum,* con facilità si dirige ogn' altra operatione.

S. Paul

Mà

Mà già che se è toccata l'osservanza delle feste, e l'Immunità delle Chiese, non deve lasciarsi d'auvertire il bisogno, che si hà da riflettere à quelle forme d'irriverenza, che si vedono praticare così abusivamente nelle Chiese di Roma, onde andandosi col titolo apparente della devotione, vi si resta poi nella maggior parte del tempo per quei fini, che tanto disconvengono ne luoghi sacri, parendo in certo modo, che questi vengono convertiti in usi secolari con scandalo de gl' Eretici medemi, che hora nella riverenza alle Chiese superano li Cattolici à gran vergogna nostra. Non voglia Dio, che si habbia à dire hoggi con verità ciò che disse in tempo suo San Giouanni Crisostomo. *Multi pergunt ad templum Domini, non ut orent, sed ut negotientur, ut civilium domesticorumque negotiorum sermones faciant. Unde cætera omnia facilius deprehendes, quam Ecclesiam ipsam.* E perche fù ciò molto bene osservato nel Sacro Concilio di Trento, e del Beato Pio V. il primo non lasciò di far ordinationi particolari per provedervi, e l'altro farne parimente una Costitutione, che comincia: *Cum primum* &c. & in tempo di Clemente VIII. la sacra Congregatione de Riti, ne formò un particolar decreto; onde sarebbe molto à proposito

Hom. 38. Expos. in epist. ad Corinth. 1. cap. 14.

Sess. 22. de Obser.

Const. 8.

die x Jan. 1602.

posito di raccordarne segretamente l'osservanza con qualche editto, à fin di togliere ogni licentiosa operatione, massimamente de Cicalesci, ed à Corteggi, che si fanno alle Donne, che si vedono accresciuti à quelle di mala vita, per il modo fastoso, con che si permette loro l'ingresso nelle Chiese, ove non è meraviglia se tanto chi le seguita, quando chi le vede, si diverte dal rispetto, e dall' applicatione dovuta nell' oratione, e nell' ascoltare li divini Officii, dicendo à questo proposito il morale. *Qui sectatur voluptatem omnia postponit.* E S. Gio. Crisostomo: *Quid facis o homo? mulierum species perscrutaris, non horrescis tantum templum Dei afficiens contumelia, prostibulum, ne tibi videatur ecclesia, & foro ignobilior, nam in foro erubescis, & times ne quis te videat mulierem insectari; in ecclesia verò Dei* &c. Non si vorebbe haver à dire che non si sà che sia di maggior pregiudicio all'anime, ò li divertimenti, che danno nelle chiese le donne di mala vita, e li lussi dell'altre, overo le Confessioni esercitate da quei Religiosi, Secolari e Regolari, che posposto il timor di Dio se ne vagliano per mille illeciti fini, e Dio volesse, che ciò fosse Chimera. S'hà bisogno di dar rigoroso provedimento, e molto più per li Religiosi Regolari, che Secolari. Hà bisogno

Seneca de vit. beata, cap. 14.

Hom. in Matth.

bisogno di provedimento anco lo scandalo, che cagiona nelle parocchie, l'avidità di alcuni Parochi, che non contenti delle tasse che vi sono, (benche anco queste dovrebbono in parte moderarsi) per li mortorii, e perche gravano le genti con diverse pretensioni, che eccedono le tasse medeme, & il dovere, dando spesso occasioni à liti, e controversie con scandalo publico, vedendosi deviare dal giusto, e dall' honesto, chi doverebbe haver solamente à cuore quello che riguarda non l'interesse, mà il servitio di Dio, e delle anime, e però doverebbono li Parochi esserne gravemente ammoniti ordinandosi insieme, che de gli emolumenti dovuti loro si tenga una Tassa stampata, da mostrarsi prontamente à tutte le occorrenze, nella quale doverebbono caminarsi le pene per l'osservanza di essa. Sono scandalose in molti casi anco le pretensioni del Camerlengo del Clero, tassando à suo arbitrio gl' heredi de morti d'una dobla per mortorio, col protesto, che il funerale fatto del defonto sia stato più, ò meno sontuoso, e dandosene molto varii li casi, si danno anco molto spesso le controversie, onde gl' esattori di questi emolumenti, trovando repugnanza in chi deve pagarli, subito minaccino, che se si aspetta d'esser chiamati in giudizzio,

si soggiacerà al pagamento di cinque giulii per citatione, cosa mai più intera, che le cittationi, che importano due baiocchi, si habbino à pagar cinque giulii l'una. L'emolumento del Camerlengo del Clero per li mortorii sontuosi, e de vinti cinque giulii secondo le tasse; e pure l'essattore ne domanda trenta, e non sapendosi che si chieda in queste matterie più del tassato, si passano per lo più li cinque giulii di vantaggio con vergognoso esempio di veder gravare la propria coscienza, da chi deve regolar quella de gl' altri.

Le Costitutioni del Clero sopra questi, & altri emolumenti sono molte, che vanno anco accrescendo arbitrariamente à proprio vantaggio, e senza l'approvatione del Pontefice le pongano in essecutione. Convien però di dar ordine, che dette Costitutioni siano considerate, affinche correte ove le ricchiede il giusto, e l'honesto: habbiamo poi la loro esecutione con l'approvatione Pontificia, e non resti luogo ad altri di dolersi, che il Clero imponga gravezze senza haverne la faccoltà. Non si restringono però à questi soli casi li scandali che danno à secolari alcuni Preti, ò Religiosi, da quali si vedono pratticare con tanta libertà le forme medeme, che sono proprie delle persone

del

del secolo, come frequentar le Commedie, li Corsi del Carnevale, e forsi fare le maschere, festini, & altre cose che souvengano al loro grado. Come il sontuoso vestire con scamisciate, & il nutrirle, come contro le dispositioni de Sacri Canoni, & altre ordinationi de Pontefici, e di quella in specie, che fece Santo Anacleto Papa, che fiorì nel secondo secolo doppo la morte del Redentor del Mondo, parlando della Chiesa Romana: *Ne malis moribus labefactaretur, instituit ne clericus ulla ratione comam nutriret secundum Apostoli praeceptum.* La troppo licenza del vivere, è la causa maggiore, per la quale resta nel Clero anche Regolare, intepido quel fervore, & osservanza, che si riconosceva ne Religiosi della primitiva Chiesa, e però il dar qualche ristrettiva, sarà utile per l'essempio non meno à secolari, che à Regolari medemi.

S. Petr. Dam. opus 4. de com. vit. Canonic. Tom. 1.
Ciacc. in vita S. Anacleti.

Sin dal tempo di Clemente VIII. si conobbe il bisogno di fare una visita generale di tutte le Chiese di Roma, per provedere così all' osservanza puntuale de Riti Ecclesiastici, come all' esecutione di molti oblighi, che forse in parte si trascurano: onde fù di ordine dello stesso Pontefice cominciata la visita; mà non fù poi prosseguita, e dopo non è stata mai

terminata, sarebbe utile espediente il farla omninamente eseguire, e si stima col deputarsi un Cardinale per qualsivoglia Rione, sarebbe con facile il farla, che in due mesi potesse restar terminata, facendo ciascun le sue parti nel Rione commessoli. E se non si stimasse bene di dar piena autorità ad un solo Cardinale visitatore, di determinare sopra le occorrenze delle Chiese, potrebbe provedersi, che tutti li Cardinali deputati si congregassero doppo la visita per haver ciascuno à riferire le matterie più gravi per risolvere col parere di tutta la Congregatione. Sarebbe anco di molto utile la Chiesa di Dio, e di stabilimento sempre maggiore alla nostra santa fede, che i Padri dell' Oratorio applicassero l'animo alla Continuatione de gl' Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, tirata avanti dapoi di lui del Padre Oderico Rinaldi, doppo la morte del quale sono bene stati ripulliti due tomi postremi, che presto usciranno alla luce; mà non si sà che altri habbia ripigliata una si degna applicatione. Quanto può esser di profitto al Popolo Christiano la lettura di tal Historia, altretanto dannosa gli è la curiosità, che al tempo presente pare tanto avanzata, di andare indagando con l'Astrologia le cose future, come se non fosse chiara la vanità di tal

arte

arte sopradiciò, si sono fatt' altre volte diverse provişte da sommi Pontefici, & in specie da Sisto V. con la Costitutione che comincia, *Cœli & Terræ Creator* &c. & Urbano VIII. con altra che comincia, *Inscrutabilis*: mà pare che ne gl' anni passati siano scorsi li professori à tal licenza, che dia nuovo bisogno di provedervi, li Romani antichi trovando perniciosa questa qualità di gente, lasciarono, come dice Tacito: *Facta de Mathematicis, Magisque pellendis Senatusconsulta, quorum ex numero Pictuarius Sacus dejectus est.* Et altrove dice l'istesso Tacito. *Genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quorum in Civitate nostra & vetabitur semper, & retinebitur.* Peggior danno però è quello, che cagionano le Satire, che in tanta copia, e con tanta animosità si divulgano durante il tempo delle sedi vacanti, che trasmettendosi per tutte le parti dell' Europa, e dando gran occasione, e particolarmente à gl' Eretici, di deridere la Corte Romana, sarebbe espediente di provedervi in qualche stretta forma, per togliere un si grand' inconveniente. Sono in diversi luoghi pii gl' assegnamenti lasciati di molti sussidii dotali, che quando venissero distribuiti conforme alla mente de Testatori, à quelle povere Zittelle, che per la loro honestà se ne rendono de-

Const. 17. Suarez lib. 2. de superstit. Jansſ. lib. 3. in Decal. cap. 38. Tacit. lib. 2. Annal.

Const. B. Pii V. Rom. Pont. 45. Imper. in lege 1662.

gne, sarebbero di sollievo alle povere famiglie, e da queste non si trascurarebbe tanto il proprio honore; mentre potessero ripromettersi di conseguire col merito della Continenza tali sussidii, mà perche si vedono questi distribuire per lo più à quelle, alle quali meno si doverebbono, per li loro modi di vivere, e ciò auviene, perche prevale il favore, e l'arbitrio alla ragione, non conseguendoli, chi non hà il Protettore, ò il Patrino, ciascuna Zitella procura ò l'uno, ò l'altro, à costo dell' honor proprio, e così produce un pessimo effetto quella stessa causa, che doverebbe distruggerlo. Risultano queste male conseguenze anco alla qualità d'alcuni Visitatori, che leggono, deputandosi questi per lo più in età impropria, à tal funzione; onde le Zitelle, e le madri, credendoli facili à compiacere per esser compiacciuti, si raccommandano loro, e per vedere trascurare le notitie delle qualità, che si ricercano nella Zitella, ò perche la proteggono per esser estratta al conseguimento del sussidio dotale, e così tal volta si pateggia, e mercanteggia l'honore con la dote. Lo stesso succede di quelli Doti, che si danno à nominatione di qualche Officiale, ò Deputato de luoghi pii, dandoli questi ò con li fini sudetti, ò in sodisfattione dalle mercedi,

mercedi, che tal volta devono alle povere famiglie, ò per ritenerle à loro servitio, ò de Parenti. In somma questi sussidii hanno mutato nome, dandosi hora in luogo di mercede, ò per compensatione, ò per regalo. A questi inconvenienti si potrebbe rimediare con dar qualche nuova regola per la visita, & in Cossolatione delle Zittelle, per tutte quelle Doti, che si danno con la formalità di visite, e li Deputati accettandone quelle, delle quali hanno la nomina, li proprii heredi, e descendenti, ò altri di chi le ha lasciate, ò instituite, non essendo dovere di togliere queste loro *Jus*, si come pare che non cuda in essi il dubbio, che siano mal distribuite. La regola da tenersi sarebbe di ordinare che sia particolar cura di Parochi, di far nota giurata da Sacerdote di tutte le Zittelle povere, che si trovano nella sua Parocchia in età maggiore di dodeci anni, e che per la loro honestà siano degne di havere il sussidio dotale, ponendo nella lista li nomi, cognomi, padre, e madre, patria, età, e qualità; e questa nota debba darsi da ciascun Parocho, ò à Monsignor Vice-Gerente, ò ad altro Prelato, ò à Deputati della Santissima Annunciata, che distribuisce il maggior numero de detti sussidii, affinche tutte con la distin-

tione de Rioni siano riportate in un libro, il quale debba esser comune à tutti gl'altri luoghi pii ad effetto che visitate le Zitelle descritte da Visitatori, che si diranno oppresso possono imbussolarsi ogni anno tutte quelle che saranno approvate de loro, e li Deputati de luoghi pii possono esaminare le qualità delle Zitelle descritte, ò siano tenute da sciogliere da detto libro quelle, che habbiano le conditioni à poste da Benefatori de sussidii, perche resti adempita la mente loro, in farne l'imbossolatione, dalla quale dovranno poi estraersi à sorte per toglier via tutte le raccommandationi, & ajuti humani, affinche le Zitelle habbino à confidar solamente nella loro honestà, e nell' aiuto divino, e non habbino occasione di perder la verecondia, e la modestia. La nota delle Zitelle da darsi da Parochi, doverebbe rinovarsi ogn' anno per quelle Zitelle solamente non descritte, che vanno arrivando all' età delli 12 anni, & hanno le qualità d'esser notate per detti sussidii. L'inconbenza della visita sarebbe molto propria di commetterli à Madrone di vita esemplare, che andassero unitamente due almeno per Rione à far le diligenze, perche assicuratosi delle buone qualità delle Zitelle, possano farne l'approvatione sopra la loro coscienza.

Quando

Quando non ſi ſtimaſſe di far la deputatione delle Madrone, potrebbero deputarſi Gentilhuomini e Cavaglieri, e Religioſi di ſperimentata bontà di vita, non riſtringendoſi come ſi fa preſentemente alli Deputati, e perſone aggregate à quei luoghi pii, ove ſono detti ſuſſidii, e con queſta moral diligenza ſi può probabilmente di vedere oviato ad ogni inconveniente. Non deve laſciarſi ſenza rifleſſione il grave danno, che quelle Caſe, ò Padre di famiglia, che hanno figliuole da monacare, ſentono delle uſanze introdotte, e tollerate da poche decine d'anni in quà di far ſpeſe coſi inutili, e coſi grandi, come ſono quelle di dare ſorbietti, & una Piattra per ciaſcuna Monaca del Monaſterio di regalo, infiniti fiori à Convitati, che vi intervengono di fare muſiche ſomtuoſe, & altre dimoſtrationi, che ſempre importano più di quello ſia il valore della Dote, ſi che le Monache, che prima ſi facevano per minor ſpeſa delle famiglie, hoggi ſono di maggior aggravio, maſſimamente à quelle di mediocre conditione, le quali ben inferiori di forze, nondimeno conviene che ſoggiacciano à ſpeſa pari à quelle, che fanno le genti di maggior conditione, affinche la Zitella, che deve monacarſi, non ſia rimproverata, e mortificata continua-

tinuamente dall' altre monache, d'esser entrata *in forma Pauperum*. L'essorbitanza di simil spesa vanamente introdotta, à causa che molte Zitelle restino di monacarsi, e che si ritenghino in casa con pericolo dell' honore, perche non havendo modo di farsi monaca; molto meno haverà per maritarsi, stante le grosse Doti, che si sono parimente introdotte, e si pretendono. Doverebbero però togliersi affatto nel monacare le spese superflue, e vane, che sono tutte quelle che si fanno oltre la quantità della Dote, che deve darsi al Monastero, e quando se ne facesse particolar prohibizione, ogn' un sarebbe contento di vedersi esimere dal debito e necessità di seguire li perniciosi esempi dell' altre; e si toglierebbono le occasioni di molte irriverenze, che si commettono nelle Chiese, ove si fanno tali funtioni con gl' inviti e fasti sudetti, parendo à chi vi si trova, che l'occorrenza dispensi un certo modo dal rispetto dovuto al luogo sacro. Lo sposarsi à Dio, come fanno le monache, è un morire al mondo, e però è solito di sonarsi in quell' atto le Campane à morto; onde non solo non ricerca li fasti, che si fanno; mà li rende cosi improprii, come sarebbe il festeggiar de Parenti nel funerale de Congionti: e però sarà molto proprio il toglier

glier un uso contrario alla ragione, gl'atti d'humiltà sono quelli, che piacciano à Dio, e con questi l'offerse à Sua Divina Maestà la Beatissima Vergine, quando dovera esser costituita per sposa celeste: *Ecce Ancilla Domini: fiat mihi* &c. Il pregiudicio che provano le Case di Roma nel monacar le figlie, non finisse nelle spese accenuate; mà ve si aggiunge il discapito che vien datto loro, con le subordinationi, che si fanno ne monasterii alle Zitelle monacate, di riservare nella rinuntia, che sogliono fare dopo l'anno della velatione molte centinara di Scudi, à fine di supplire in tempo che siano sagrestane, alle spese scandalose che si sono introdotte nel celebrarsi le feste de Monasteri, volendosi che in esse si faccino sontuose musiche, si distribuiscano quantità di fiori per accrescere la concorrenza, e si regalino molti di confetture, torte, e biscotini in abbondanza, ed altro, e tutto si faccia à spese della sacristana, che vuole dire della di lei casa per le riserve sudette fatte à tall' effetto à questo gran disordine và congiunto l'altro, che quelle sagrestane, che non hanno li assegnamenti à sufficenza per esser le spese accresciute con le gare à *non plus ultra*, s'appigliano all' espediente di procurar danari con elegger li devoti, e così da spose di

Christo

Christo divengono preda del Demonio. Dicono le stesse monache, se non si supplisse col traffico delle grate, e con devoti, non sarebbe possibile d'arrivare alle spese, e che però è di necessità alle monache di cercarli, & alle loro Priore di concederli; non si può credere che dal zelo del nostro Santo Pontefice sia per permettersi più lungamente ne monasteri un tanto scandalo al publico, ne si gran pregiudicio dell' anima e del corpo, mentre possono facilmente cessare con prohibirsi le spese sudette con darsi buoni ordini per togliere la frequenza delle gratie. San Tomaso ne meno ammette, che si riceva la dote ordinaria, non che il fare le spese superflue per le monache da riceversi in quei monast[illegible]ii, che hanno modo sufficente al loro sostentamento, anzi afferisce che in questo è Simonia il pigliare. *Cum possessiones alicujus loci Religiosis non sufficiunt ad sustentandum plures, tunc potest exigi ab eo, qui in loco illo vult Deo servire, non quasi pretium religionis, sed ut habeat monasterium, unde ei possit providere, & ideo non committitur Simonia, si autem sine gravamine Ecclesiæ potest recipi, Simoniacum est aliquid pro receptione exigere.* Per essersi parlato di diversi capi di materie, sopra li quali si è stimato di poter auvertir il Governo, ò gl' abusi,

S. Tho. lib. 4. Sententent. dist. 35. qu. 3. art. 2.

ò gl'

ò gl'aggravii, ò il ſollievo, non dovrà parere ſtrano, ſe ponendo fine al diſcorſo ſopra di eſſi, ſi poſſa ad un capo diverſo del tema preſoſi, parendo anco queſto molto eſſentiale, havendoſi in eſſo à bruttare del decoro, e della veneratione dovuta al Prencipe anco doppo la ſua morte: Nell'occorrenze che ſi ſono date di fare il trasporto del Cadavere del defonto Pontefice dal Quirinale al Vaticano s'è oſſervato che il ſuo accompagnamento compoſto ſolo di Soldateſche, e Treno d'Artiglierie avanti, e dietro, pare che habbia forma più propria al trasporto d'un Generale d'eſſercito, che di un Prencipe Eccleſiaſtico, non andò in Clero ne Secolare, ne Regolare, mà ſolamente alcuni pochi Penitentieri per accompagnar la Croce, che deve precedere, il che non potendo ſeguire ſe non à viſta di numeroſiſſimo Popolo, che per la divotione, ò per curioſità ſi congrega per tutte le vie in qualunque hora che ſia ordinata queſto trasporto, ancor che ſeguiſſe alle più incommode della notte, pure che ſi in tal funtione, à quella maggior dimoſtratione di rito Eccleſiaſtico, che non ſolo può convenire alla grandezza di un Pontefice, mà doverebbe eccceder le forme di qualunque più Maeſtoſo accompagnamento d'altro Prencipe del mondo. Fù molto applau-

applaudito quello che si fece per il trasporto del Cadavere di Paolo III. da San Pietro à Santa Maria Maggiore, come riferisce il Ciaccone. Sarebbe forse à proposito di stabilire una regola simile per manifestare al volgo l'ossequio grande che si deve al Prencipe, anco doppo la sua morte. Si è osservato ancora, che ne tre giorni, che tiene esposto il cadavere del Pontefice, se bene si canta con l'assistenza del sacro Collegio la Messa funebre, nondimeno non intervenendo mai à far alcun atto di soffragare il Clero Secolare e Regolare, parerebbe che anche in ciò potesse tenere una regola di maggior apparenza, poiche in essa consiste l'honore de funerali. Apparirebbe questo di gran lunga maggiore, se li Corpi del Clero secolare, e regolare intervenissero tutti in un tempo à recitare l'officio de Defonti, e l'altre solite orationi, e che nell'istesso atto fosse il Cadavere assistito anco da proprii Palafrenieri vestito di bruno, & alcuni di essi con Banderole, parendo inconvenienza, che solamente al Pontefice manchi la dimostrattione di vestire di lutto li suoi Palefrenieri, quando la Camera spende tanta coppia di danaro per li scorucci di tutti li ministri, che quasi tutti s'imborsano il danaro, senza portare il vestito come doverebbe farli almeno per 4 giorni,

Tom. 4. in vita Pauli V. fol. 388.

ni, venendo così à mancare l'apparenza, & à gravarsi la Camera, senza porsi in atto il fine, per il quale fà la spesa. Nel corso delli 9 giorni si doverebbe anco obligare li sacerdoti delle Collegiate, e Conventi à portarsi in S. Pietro in numero sufficente, per far che à tutti gl'altri della Chiesa, ove si trova il Corpo del Pontefice defonto, siano fino al mezzo giorno continuamente celebrati li sacrificii della messa per suffragio dell'anima, oltre l'obligo che hà ciascun sacerdote di celebrare per suffragio, e per ossequio dovuto alla memoria di chi è stato loro supremo Capo, Padre di tutti, Vicario di Christo in terra, & in questo modo si doverebbe, edificatione maggiore non meno à sudditi, che à forastieri, e si accrescerebbe in loro la veneratione dovuta à sì gran Personaggio.

F I N I S.